f. CS M. Lupo

quotidiano dei lavoratori

martedì 11 novembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 259
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Mr. Kissinger vede rosso e vuole «rivitalizzare» la Dc a suon di dollari

Flaminio Piccoli aveva parlato di «vietnamizzazione dell'Italia» e della necessità di riprendere la crociata anticomunista dopo la disfatta fanfaniana del 15 giugno. Era anche andato oltre i toni foschi del «professore» non esitando a ripetere frasi già usate dal democristiano cileno Frei nell'estate del 1973: aveva cioè dichiarato che in Italia si stanno riducendo gli spazi democratici [leggi: il monopolio democristiano del potere politico]. In altri termini si era pronunciato fermamente contro ogni concessione alle proposte del Pci per arrivare gradualmente al «compromesso storico» e aveva fatto sue le esortazioni di Leone, Forlani e John Volpe alla Dc e alle altre forze borghesi affinchè si mettesse fine allo «spirito di resa» [al comunismo, ovviamente] che si sarebbe diffuso dopo le elezioni amministrative.

Tanto ardire nel leader della corrente dorotea - una corrente nota per la sua propensione a destreggiarsi nell'ambiguità - era apparso sorprendente. Ma ieri si è capito che cosa c'era dietro: il New York Times, *portavoce autorevole e ben informato del potere americano, ha pubblicato una corrispondenza in cui si conferma la pesantezza dell'intervento Usa sull'Italia per ostacolarne lo spostamento a sinistra. In particolare il quotidiano newyorkese sottolinea come Kissinger, fermamente ostile a qualsiasi inserimento del Pci in una coalizione governativa, abbia ripeturamente «consigliato a chi va a parlare con lui» [al solito Andreotti attualmente in America] di ridare fiato alla Dc: «rivitalizzare, rivitalizzare» dice il buon Henry ai suoi leccapiedi democristiani che sono i più increduli sulla possibilità di riuscire nell'impresa.*

Nel frattempo l'ambasciatore John Volpe riferiva a Ford sulla situazione italiana presentando un quadro poco rassicurante per gli americani.

Con il loro patetico semplicismo i dirigenti americani hanno spiegato che cosa intendono per «rivitalizzare»: avendo poca fiducia nel Gerovital della dottoressa Arsan, hanno approvato la sostituzione di Fanfani soltanto per consigliare la promozione di dirigenti più giovani in modo che la Dc possa dare di sè una «immagine più dinamica». E, subito dopo, hanno chiesto: quanti dollari costa l'operazione? Quanti ne volete? Il New York Times *è molto chiaro sull'argomento quando scrive: «La preoccupazione americana ci fa ricordare gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, quando l'amministrazione Truman temeva che i comunisti vincessero la elezioni del 1948. Per impedirlo gli Stati Uniti pomparono milioni di dollari in Italia, la maggior parte tramite canali clandestini, per aiutare i democristiani a vincere la cruciale elezione del Parlamento».*

Il giornale informa anche che non mancano negli Usa «diversi esperti che non fanno parte del governo» inclini ad accettare l'ipotesi di un ingresso del Pci in una coalizione con la Dc ma che Kissinger e i suoi collaboratori «ritengono che un tale sviluppo sarebbe un disastro per l'Occidente» a causa dell'inevitabile indebolimento dei legami dell'Italia con la Nato «danneggiandone ulteriormente il fianco meridionale, già in pericolo a causa dell'imprevedibile situazione in Portogallo, in Spagna, in Grecia e in Turchia».

Queste informazioni non aggiungono nulla di nuovo sugli orientamenti americani a quanto andiamo dicendo da molto tempo. I dirigenti del Pci possono fare tutto quello che vogliono per «rassicurare» i circoli dirigenti americani sulla loro buona volontà di non spostare la collocazione internazionale dell'Italia, ma in nessun modo riusciranno a convincerli.

Non solo: gli americani sono ben decisi a gettare il loro peso a sostegno del vacillante regime democristiano anche se, e su questo punto è bene soffermarsi, non sono nella condizione - dopo la sconfitta subita in Vietnam e mentre sono alle prese con grossi guai interni e internazionali - di spingere la loro ingerenza fino all'intervento militare. Essi, sono costretti a lavorare tirando i fili della marionetta-Dc, rimpinzandola di dollari, fomentando scissioni sindacali, provocazioni e infiltrazioni nei servizi segreti ma, almeno per il momento, non possono andare oltre.

Ne consegue che unico atteggiamento realistico non è quello proposto da Berlinguer della lenta e piccola marcia verso il compromesso storico, ma piuttosto quello di prepararsi a una dura lotta per affossare il regime democristiano e varare un governo delle sinistre capace di mobilitare le masse popolari per aprire prospettive nuove di avanzata verso il potere proletario. La «prudenza» di Berlinguer si rivela in effetti una forma di avventurismo perchè spinge gli Usa a darsi da fare senza però predisporre le misure necessarie a distruggere il suo strumento italiano: la Dc.

S.C.

L'Angola festeggia oggi l'indipendenza guidata dal Mpla

La parola fine su 400 anni di dominazione coloniale portoghese
Le delegazioni straniere, tra cui quella di Avanguardia Operaia
Nonostante l'attacco imperialista, la vita in città prosegue normale

Il contrammiraglio Leonel Cardoso, alto commissario portoghese in Angola, ha solennemente proclamato oggi la fine del dominio coloniale portoghese sul territorio e il passaggio dello stesso all'indipendenza. Stanotte a Luanda il Mpla proclamerà unilateralmente la creazione del nuovo stato angolano, a dispetto della furiosa guerra d'aggressione condotta dalle forze reazionarie per impedirlo.

Una delegazione di Avanguardia Operaia, ufficialmente invitata dall'Mpla, insieme alle delegazioni di molti altri partiti, movimenti e governi di tutto il mondo, si trova a Luanda per portare al Mpla il più incondizionato e totale sostegno nella dura lotta che sta conducendo per guidare l'Angola verso la libertà e la piena indipendenza.

(*Dal nostro inviato*)

Luanda, 10

Come ha detto il compagno presidente Agostinho Neto, il giorno 11 sancirà nel cuore degli angolani la conquista dell'indipendenza formale, una tappa storica ma pur sempre solo una tappa nel cammino verso l'indipendenza totale. È per questo che il popolo dell'Angola celebrerà questa giornata in uno spirito di grande gioia ma anche di lotta, cosciente della necessità di nuovi sacrifici e sofferenze per consolidare le conquiste già ottenute e avanzare verso nuove vittorie. Le cerimonie per l'indipendenza, già in corso da due giorni, riflettono questo spirito. Nei quartieri popolari di Luanda dove hanno cominciato a svolgersi feste e assemblee (il Mpla ha voluto decentrare al massimo nello spazio e nel tempo le cerimonie, per motivi di sicurezza e per garantire la partecipazione di tutto il popolo) non ci sono stati episodi di esaltazione incontrollata: al contrario si è respirata un'atmosfera di grande serenità, compostezza e fervore rivoluzionario. Brevi discorsi, poesie antimperialiste, canzoni di lotta, scene di teatro popolare seguite nella massima attenzione, momenti di silenzio in onore dei compagni caduti: le cerimonie, conclusesi al canto del nuovo inno nazionale, sono state sempre semplici e sincere.

Nessuno dimentica che in questo grande giorno la guerra di liberazione farà nuovi morti (nessuna tregua è prevista) e le gloriose Fapla, il «braccio armato del popolo angolano», dovranno resistere al duro attacco nemico sul fronte sud. Benguela, secondo voci che devono essere ancora confermate sembra essere cauta nelle mani della santa alleanza sudafrica-Elp-Fnla-Unita-Zaire. I mercenari sudafricani e portoghesi, ai quali i movimenti fantoccio si limitano a fare da guide e da retrovie, puntano ora a conquistare Lobito e Novo Redondo, caduta la quale sarebbe possibile stringere d'assedio Luanda anche da sud. Le Fapla si sono comunque attestate su una solida linea difensiva che sarà molto difficile superare, mentre la situazione continua a migliorare a nordest della capitale.

Una capillare campagna di controinformazione militare è condotta attraverso la radio, la stampa e i bellissimi giornali murali quotidiani, presenti in tutte le strade principali di Luanda. Fotografie con brevi commenti mostrano le armi catturate ai nemici, la bandiera del Mpla che sventola su località che il Fnla afferma di controllare combattimenti in corso: attorno a ogni giornale si raduna una piccola folla e si accendono discussioni. La gente è tutta con il Mpla: basta parlare con chiunque, bianco o nero, per sentirsi dire che da quando il movimento ha assunto il con-

SEGUE A PAG. 8

Alessandro Fugnoli

Le ore della vigilia col popolo di Luanda

(*Dal nostro inviato*)

Luanda, 10

Alla vigilia dell'indipendenza visitiamo uno dei quartieri più poveri di Luanda, il Bairro Sambizanga, 70.000 persone, nessun bianco. Le baracche sono pulite, ordinate e disposte regolarmente, alcune sono in muratura; non c'è nessun paragone con le bidonvilles «Lumpen» di Lisbona, assolutamente subumane. Non sembra neanche giorno di festa, tanto la gente è impegnata al lavoro: del resto «produrre è resistere» come dice il Mpla.

Qui il potere popolare può essere anche pulire le strade. Non è per le centinia di uomini di stato, rappresentanti diplomatici e giornalisti arrivati da ogni angolo dell'Africa e del mondo che il popolo di Sambizanga ha voluto utilizzare la sua ultima domenica «coloniale» per fare più bello il suo quartiere, ma per se stesso, per riaffermare la sua dignità e la sua volontà di lotta e di rinascita.

La conferma se si vuole, viene proprio dal fatto che non sono stati i quartieri europei, abitati dalla piccola borghesia bianca [quella poca che è rimasta] o nera, a dare il maggior contributo alla «campanha de limpieza» lanciata dal Mpla, ma i poverissimi quartieri africani, dove il potere popolare da almeno 10 mesi è una realtà in sviluppo.

Le migliaia di lavoratori, donne, ragazzi che hanno risposto all'appello della loro commissione di quartiere non si sono limitate a liberare le strade dai detriti e dai rifiuti accumulati ij mesi di guerra e di caos, ma hanno lavorato alacremente per dipingere case e baracche, per preparare gli striscioni, mostre fotografiche, murales, bandiere, per attaccare manifesti in ogni angolo e allestire spettacoli antimperialisti. Anche questo rientra nel concetto di pulizia: eliminare i detriti ideologici del colonialismo e di una guerra di invasione neocolonialista.

Chiediamo ad alcune donne che stanno ripulendo un enorme spiazzo di terra, sul quale verrà organizzata una festa del quartiere, di indicarci la sede della commissione popolare di Sambizanga. Vogliono assolutamente accompagnarci e lungo la strada si forma una piccola folla di curiosi, con un numero incredibile di bambini. Le donne mostrano l'ex sede di

SEGUE A PAG. 8

A.F.

Roma sarà amministrata dalle sinistre? Il signor Montini è già allarmato

Il signor Montini, meglio conosciuto come Paolo VI, ha deciso di trasformarsi in galoppino elettorale, primo della serie, per impedire che Roma [la «città di Dio»] nella primavera del '76 abbia un'amministrazione di sinistra diventando la «città dei senza Dio».

Lo ha dichiarato in modo molto chiaro nell'abituale discorso domenicale ai soliti poveri diavoli che si raccolgono in piazza S. Pietro non tanto per essere ascoltato da costoro quanto per dare un segnale preciso alle forze sparse e confuse delle varie crociate anticomuniste. Già nelle settimane scorse il cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, aveva lanciato il suo anatema parlando d'inconciliabilità tra marxismo e cristianesimo. Nel suo linguaggio, ovviamente, i termini reali della questione sono chiamati con nomi altisonanti per nascondere una realtà molto più prosaica: per «cristianesimo» si deve intendere il potere del Vaticano e delle forze borghesi ad esso alleate di continuare a mettere a sacco la capitale; per «marxismo» si deve invece intendere quel blocco di forze di sinistra, con [ahinoi!] una schiacciante maggioranza moderata e riformista, che vorrebbe, quantomeno, porre fine alla corruzione e alla speculazione più sfacciate nell'amministrazione di Roma.

Ma il signor Montini facendo il finto tonto, anzichè parlarci di Sindona e della Generale Immobiliare, ha avuto accenti petrarcheschi per esprimere il suo assenso a Poletti: «Perchè dovremmo attingere -ha detto- da altre infide sorgenti l'acqua sempre limpida e fresca che ancora ci elargiscono le fontane del romano e cristiano umanesimo?» Tradotto nel linguaggio corrente questa frase significa: perchè mai dovremmo ricorrere ad un compromesso col Pci per difendere gli interessi nostri e dei nostri pari, dal momento che questa alleanza potrebbe avere ripercussioni a carattere nazionale e internazionale ad appena un anno dalle elezioni politiche?

Meglio dunque continuare con il sacco di Roma. Meglio la lottizzazione forsennata, meglio Sindona, meglio i piani regolatori che di regolare hanno soltanto la licenza di speculare, meglio qualsiasi cosa piuttosto che avere una città amministrata in modo diverso, tendenzialemente democratico. Innumerevoli sono le lagne clericali e anche laiche sulla violenza che allignerebbe a Roma, sul volto «mostruoso» di questa città: ci si dimentica però sistematicamente di ricordare in quali condizioni si vive a Roma, in quali condizioni vive la grande maggioranza dei romani per colpa della speculazione urbanistica e delle amministrazioni prima clerico-fasciste, negli anni cinquanta, poi di centro-sinistra, negli anni sessanta.

Non si può ignorare, d'altra parte, che le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma rappresenteranno un test di estrema importanza: un anno dopo l'avanzata delle sinistre del 15 giugno e ad un anno di distanza dalle elezioni politiche la conquista del comune da parte dello schieramento di sinistra, rappresenterebbe un segno sicuro della volontà popolare di cambiare profondamente il quadro politico e di arrivare ad un governo delle sinistre. Già il 15 giugno portando alla perdita del controllo democristiano su città come Milano, Torino, Napoli ha determinato frane nel sistema di potere collaudato in 30 anni. Roma è un simbolo di tante cose. Non è soltanto la capitale, è anche la città che tutti i governi e tutti i regimi borghesi succedutisi dall'unità d'Italia in poi, hanno cercato di far crescere in modo anomalo rispetto alle città moderne e sviluppandone in modo parossistico le caratteristiche terziarie e burocratiche. Tutto allo scopo di tener lontano, con le fabbriche, anche una forte e numerosa classe operaia.

Ma la forza complessiva del movimento operaio è oggi tale in Italia che anche il proletariato romano è riuscito a determinare un polo di attrazione per enormi masse popolari e di piccola borghesia. Il 15 giugno, nelle elezioni regionali anche a Roma il Pci è diventato di colpo il primo partito; un anno prima, nel referendum per il divorzio i no *sono stati il 67 per cento, una delle medie più alte d'Italia.*

Per tutti questi motivi strappare Roma dalle mani del blocco di potere che l'ha amministrata quasi ininterrottamente da più di un secolo, costituirebbe un avvenimento storico con grosse conseguenze. Lo sanno bene i Poletti e i Montini, ed è per questo che scendono in campo con tanto anticipo infischiandosene di assumere ruoli avvilenti di galoppini elettorali per conto di una Dc logorata e sputtanata.

S. C.

Un milione di lavoratori, tra chimici e statali, è sceso in sciopero ieri

A Vercelli corteo di 5.000 persone per la Montefibre - Gli statali, in sciopero per rivendicare la qualifica funzionale hanno partecipato massicciamente alla giornata di lotta

Ieri si è svolta la giornata nazionale di lotta dei seicentomila lavoratori chimici. La partecipazione allo sciopero è stata massiccia in tutte le città. Particolarmente significativa la manifestazione che si è svolta a Vercelli, dove 5000 persone sono scese in piazza insieme ai lavoratori della Montefibre colpiti dalla cassa integrazione. A pag. 4 pubblichiamo altre notizie sullo sciopero di ieri.

Roma, 10

Insieme ai chimici sono scesi in lotta oggi 120 mila lavoratori statali per rivendicare l'obiettivo della qualifica funzionale su cui è avvenuta la rottura delle trattative con il governo, trattative che dovranno riprendere il 18 novembre.

Nonostante il provvedimento governativo sulle trattenute di sciopero gli statali hanno scioperato oggi in modo massiccio dando conferma della enorme disponibilità di questi lavoratori ad una linea di lotta e di classe, della tensione esistente alla realizzazione di livelli di unità maggiori con la classe operaia per superare le divisioni artificiosamente create dai padroni nel movimento.

Una dimostrazione di tutto questo si è avuta nella combattiva e affollata assemblea che si è tenuta a Roma al cinema Savoia, a cui sono intervenuti insieme ai lavoratori dei ministeri i chimici in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Si è trattato del primo passo in avanti verso la costruzione di questi nuovi momenti di unità che va sottolineato in particolar modo oggi che i costi di questo sciopero per gli statali ricadono tutti sulle spalle dei lavoratori.

Al governo infatti, che ha tutto l'interesse a non far funzionare la macchina dello Stato in direzione degli interessi dei proletari, la forma di lotta dello sciopero non arreca danni rilevanti.

Proprio per questo, a partire dalla maturità dimostrata dai lavoratori di questo settore, è necessario sperimentare forme di lotta nuove, come la creazione di gruppi di lavoro che rompano i rapporti gerarchici tradizionali, che si saldino agli obiettivi di lotta dei proletari, agli interessi di quegli utenti che è necessario coinvolgere direttamente nella battaglia per un diverso funzionamento della Pubblica Amministrazione.

L'obiettivo della qualifica funzionale, su cui ha detto oggi Macario con un'espressione colorita «la Federazione Cgil-Cisl-Uil è disposta a giocarsi le palle», va anch'esso tutto gestito in direzione degli interessi dei lavoratori. In esso infatti sono contenuti due aspetti diversi; da una parte una razionalizzazione livellatrice dell'organizzazione del lavoro nella Pubblica Amministrazione finalizzata alla mobilità, dall'altra un elemento di classe che va difeso e valorizzato perchè il risultato finale non sia la riduzione al solo primo aspetto: una struttura del lavoro tesa alla rottura di quell'imposizione gerarchica e alienante che ha reso finora i lavoratori di questi settori dei parassiti incapaci di realizzare con il proprio lavoro gli interessi della collettività.

Ieri in Sicilia grande riuscita dello sciopero generale l'art. a pag. 4

VERCELLI. Un particolare del grande corteo che ha attraversato ieri le vie della città, a fianco dei lavoratori della Montefibre. *(Foto Nereo Pederzolli)*

DALL'INTERNO

Prende il via a Bologna il processo contro 45 fascisti

Sono tutti accusati di ricostruzione del partito fascista - Tra gli altri sono accusati il parlamentare missino Pietro Cerullo, due consiglieri comunali del Msi, Marco Bezziccheri e Elio Massagrande (ON)

Bologna, 10

Domani mattina, davanti alla prima sezione penale del tribunale di Bologna, prende il via il processo contro alcuni dei principali esponenti del fascismo locale, accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista: sui banchi degli imputati siederanno quarantacinque imputati, tra i quali spiccano il deputato missino Pietro Cerullo, due consiglieri comunali dello stesso partito, Alessandro Suzzi e Gian Luigi Piacenti, l'avvocato nero Marco Bezzicheri e l'ordinovista Elio Massagrande.

Come contorno a costoro sono accusati un vero e proprio manipolo di squadristi, coinvolti in numerose altre inchieste ancora in fase di istruttoria, dalla strage dell'Italicus alla spedizione punitiva al Mottagrill di Cantagallo, agli attentati di Moiano, Ancona, via Arnaud a Bologna, Milano, Brescia ed altre città ancora.

Le organizzazioni direttamente chiamate in causa sono numerose: il Fuan, la Giovane Italia, i Volontari nazionali di Mario Tedeschi, il Fronte della Gioventù, il movimento nazionale «Ugo Venturini». Come è noto questo processo nacque dalla denuncia presentata dalla federazione bolognese del Pci e documentatamente sostenuta dal dossier pubblicato dalla rivista *Due Torri*, un'impressionante cronaca dell'attività fascista nel periodo '69-'70, fino alla lunga sequenza di aggressioni, agguati davanti alle scuole, spedizioni punitive contro compagni isolati, del '72 e del '73, culminate appunto con il «raid» contro i lavoratori del Mottagrill che misero a stecchetto il boia Almirante.

Da questo dossier emergono anche altri episodi dei quali saranno chiamati a rispondere i fascisti: il rinvenimento di armi improprie nella sede missina, nel corso di una perquisizione compiuta il 24 febbraio dello scorso anno; l'accoltellamento del compagno Mauri, il 16 ottobre del 1972, ad opera di una squadraccia che trovò poi rifugio nella stessa sede.

Un processo importante, dunque questo processo bolognese, anche perchè ha trovato finora un solo precedente, il famoso processone romano contro Ordine Nuovo, conclusosi ignominiosamente con una serie di condanne assolutamente irrilevanti, se si considerano i reati che erano contestati agli imputati, e lo scioglimento dell'organizzazione.

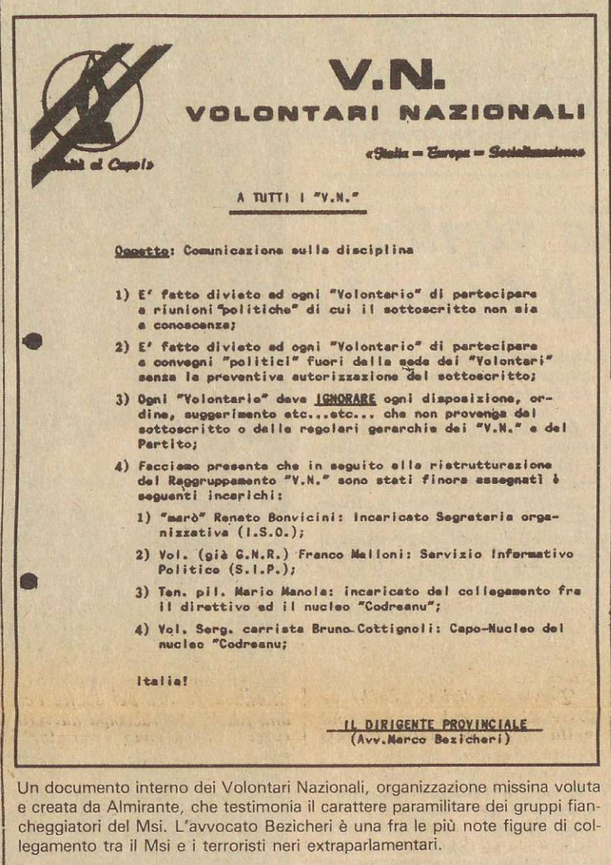
Una ragione in più, questa, perchè intorno al dibattimento che si svolgerà in tribunale si crei una grossa mobilitazione popolare democratica, a garanzia di una punizione esemplare ai fascisti.

Consapevole di questa necessità l'Anpi ha deciso di costituirsi parte civile contro gli imputati. Una decisione significativa che è poi sottolineata dalla convocazione di una manifestazione popolare antifascista, convocata per oggi nell'ex Sala Borsa di via Ugo Bassi. Alla manifestazione hanno già aderito le forze democratiche, Guido Fanti, a nome della Giunta regionale e le amministrazioni comunali e provinciali della città emiliana.

I democratici e i compagni bolognesi sono ben decisi a non lasciarsi sfuggire l'occasione di farla finita, almeno sul piano giudiziario, con i principali responsabili dello squadrismo di Bologna. Da troppo tempo i Pietro Cerullo, i Bezzicheri sono liberi di scorrazzare per la città e per la regione, organizzando spedizioni e delitti.

A partire da domani dunque, i lavoratori, gli antifascisti bolognesi, dovranno impegnarsi anche a partecipare in massa alle udienze del processo, scoraggiando gli squadristi da qualsiasi provocazione e a garanzia di un regolare svolgimento.

Per domattina, inoltre, gli organismi di base degli studenti medi hanno indetto uno sciopero in tutte le scuole cittadine; analoga iniziativa è stata presa anche dai partiti democratici.



V.N.

VOLONTARI NAZIONALI

«Italia – Europa – Socialnazionale»

A TUTTI I "V.N."

Oggetto: Comunicazione sulla disciplina

1) E' fatto divieto ad ogni "Volontario" di partecipare a riunioni "politiche" di cui il sottoscritto non sia a conoscenza;

2) E' fatto divieto ad ogni "Volontario" di partecipare a convegni "politici" fuori dalla sede dei "Volontari" senza la preventiva autorizzazione del sottoscritto;

3) Ogni "Volontario" deve IGNORARE ogni disposizione, ordine, suggerimento etc...etc... che non provenga dal sottoscritto o dalle regolari gerarchie dei "V.N." e del Partito;

4) Facciamo presente che in seguito alla ristrutturazione del Raggruppamento "V.N." sono stati finora assegnati i seguenti incarichi:

1) "marò" Renato Bonvicini: incaricato Segreteria organizzativa (I.S.O.);

2) Vol. (già G.N.R.) Franco Malloni: Servizio Informativo Politico (S.I.P.);

3) Ten. pil. Mario Manola: incaricato del collegamento fra il direttivo ed il nucleo "Codreanu";

4) Vol. Serg. carrista Bruno Cottignoli: Capo-Nucleo del nucleo "Codreanu";

Italia!

IL DIRIGENTE PROVINCIALE
(Avv. Marco Bezicheri)

Un documento interno dei Volontari Nazionali, organizzazione missina voluta e creata da Almirante, che testimonia il carattere paramilitare dei gruppi fiancheggiatori del Msi. L'avvocato Bezicheri è una fra le più note figure di collegamento tra il Msi e i terroristi neri extraparlamentari.

Piazza Fontana è a Catanzaro

Catanzaro è e resta la sede del processo per la strage di piazza Fontana, 12 dicembre 1969, 16 morti, decine di feriti, eseguita dai fascisti del gruppo Freda per conto delle centrali della provocazione, tra cui molti indicano il Sid.

Lo ha deciso questa mattina la prima sezione della cassazione, respingendo un'istanza presentata dalla difesa di Valpreda in cui si richiedeva il ritorno del processo a Milano dal momento che *«non c'è più l'atmosfera che consigliò il procuratore della repubblica* (di Milano, De Peppo, ndr.) *a richiedere il trasferimento del processo»*.

La causa è stata dibattuta in seduta pubblica; il rappresentante della parte civile - cioè delle vittime della bomba - avvocato Gargiulo si è allineato sulla tesi sostenuta dal procuratore generale, Eliodoro Sullo, favorevole al rigetto della richiesta degli avvocati di Valpreda, Malagugini e Lombardi.

Confermando l'abisso che separa anche fisicamente la magistratura, là dove si decide, dal paese reale e il ferreo allineamento degli ermellini alla « ragion di stato» per la quale avvenne il primo rapinamento da Milano a Catanzaro, i magistrati di cassazione hanno seppellito con altre palate di sabbia il processo per la strage. L'istanza della difesa di Valpreda era stata mossa infatti dalla convinzione che mai a Catanzaro il processo avrebbe potuto essere celebrato, o celebrato con un minimo di credibilità.

Quanto anche la sentenza odierna sia governata dalla stessa «ragione» lo si capisce benissimo ricordando il «riservatissimo» parere di Paulesu e Trimarchi alla suprema corte. La tesi era Milano «malata di violenza» perchè la polizia e i fascisti - ma questo i «giudici» non lo scrivevano - uccidevano nelle piazze i compagni Varalli e Zibecchi, o perchè sambabilini facevano gazzarra in tribuna durante il processo agli assassini dell'agente Marino.

Il parere di Paulesu e Trimarchi va ricordato come esemplare della storia recente della magistratura italiana, quella stessa che a Catanzaro rivela tutti i suoi ambigui rapporti con la mafia nelle scariche di lupara contro l'avvocato generale dello stato Ferlaino e nelle assoluzioni scandalose (o irrisorie condanne) dei «mammasantissima» alla Luciano Liggio

Nè si può accontentarsi della semplice denuncia dell'operato scandaloso degli «ermellini». Valpreda e gli anarchici chiedono da sei anni di esere prosciolti da un'accusa di cui ormai è stata rivelata fino in fondo la portata strumentale. D'altro canto Freda e Ventura attendono fiduciosi la decorrenza dei termini della carcerazione preventiva e addirittura nel giro di qualche settimana potrebbero riacquistare la libertà provvisoria, mentre i loro potenti protettori, dagli ufficiali del Sid al petroliere nero Attilio Monti al nazista Pino Rauti, già pregustano una sommaria riabilitazione. Impedirlo deve essere un impegno politico irrinunciabile di tutte le forze che per prime hanno parlato e provato la strage di stato.

E.M.

Faida aperta nella Dc Domani in parlamento il bilancio dello stato

Alla prova dei fatti la preannunciata opposizione costruttiva del Pci - Donat Cattin attacca Piccoli e Forlani - Il Psi vuole stringere i tempi per un accordo comune con il Pci sui problemi economici

Alle bombardate sparate sabato da Flaminio Piccoli sulle colonne del *Corriere della Sera* (l'Italia si sta «vietnamizzando» grazie all'apertismo di Zaccagnini, occorre sostituirlo alla segreteria, il congresso del partito va convocato al più presto) ha risposto domenica Carlo Donat Cattin, ministro dell'industria, concludendo ai lavori di un convegno di studio organizzato dalla sinistra Dc.

Donat Cattin si è schierato contro l'operazione Forlani segretario del partito per conto dei fanfaniani e dei dorotei, ha preannunciato il passaggio all'opposizione interna della sua corrente «Forze nuove», ha ricordato esplicitamente che il 15 giugno ha fatto giustizia della linea della sconfitta Dc, linea sempre sostenuta dallo stesso Forlani. Non si capisce dunque - secondo Donat Cattin - quali titoli abbia l'attuale ministro della difesa per aspirare al vertice della Dc. *«Il termostato dell'onorevole Piccoli»* - ha detto Donat Cattin aprendo il gioco del massacro provvisoriamente chiuso dopo la destituzione di Fanfani - *non funziona avendo variazioni che riguardano solo piccole questioni di potere interno e una notevvle irrequietezza, ma che non toccano seriamente nè il paese nè lo stato.»*

Mentre la Dc appare più che mai spaccata sui problemi interni, i socialisti continuano a rilanciare l'ipotesi di un collegamento con il Pci sulle questioni del programma di governo. *«Sulla base del dibattito politico svoltosi in questi ultimi tempi e degli orientamenti espressi dal Psi* - ha detto ieri fra l'altro Fabrizio Cicchito, lombardiano - *è auspicabile che sul programma a medio termine il Psi e il Pci assumano un atteggiamento comune.»*

La verifica dei risultati di questo dibattito politico è attesa per i prossimi giorni. Mercoledì incomincerà in senato la discussione sul bilancio preventivo dello stato per il 1976 su cui si dovrà verificare il proposito di «astensione» nei confronti del governo Moro. Nel corso dell'esame preliminare presso la competente commissione tutti gli emendamenti presentati dal Pci sono stati respinti, ma quelli più importanti (aumento delle previsioni di entrata e stanziamento di 500 miliardi per il fondo di risanamento della finanza locale) sembra che saranno ripresentati dallo stesso Pci in aula. D'altra parte Edoardo Perna, capogruppo del Pci a Palazzo Madama, ha affermato che «anche se ci siamo astenuti su diversi provvedimenti, il voto al Bilancio per motivi già espressi in un certo senso è un modo per votare la fiducia al governo, nei confronti del quale il Pci è all'opposizione e come partito di opposizione si comporterà». Staremo a vedere perchè il Pci condizionerà - a quanto si sa - il ritiro dei suddetti emendamenti al contenuto del piano a medio termine e alla concreta possibilità di un dibattito da parte del Parlamento che avvenga parallelamente a quello sul bilancio. In altre parole il Pci potrebbe essere indotto ad astenersi sul bilancio e quindi passare all'appoggio concreto del governo, qualora sul programma economico si accetti il suo contributo «attivo».

I tempi per questa verifica sono stretti e stanno mettendo in seria agitazione lo stato maggiore della Dc e dei partiti minori. Tanassi, dall'alto di un partito in sfacelo, ha ripreso l'arroganza di sempre affermando che «sbaglia chi pensa che si possano aspettare tranquillamente i congressi della Dc e del Psi» e adirandosi con Biasini segretario del Pri perchè rifiuta la proposta della «terza forza» cioè la confluenza su un programma dei partiti laici minori.

Il Pri dal canto suo ha ribadito il proprio appoggio «leale» al governo nel corso del suo ultimo consiglio nazionale ed è attratto forzosamente nella schiera degli alleati di Moro e Zaccagnini, fautrice di un dialogo «costruttivo» con il Pci.

Faccia i reportages!

Duci e ducetti, di ogni risma e dimensione, la borghesia ne ha sempre creati - nel ventennio e nell'«era» democristiana - paladini armati di un sistema che, laddove non arriva con il consenso, passa alle botte dei mazzieri, in divisa o in borghese.

Questa realtà è da tempo patrimonio dello stesso antifascismo «ufficiale», e del resto non ha bisogno di consacrazioni ideologiche, tanto appare chiara quotidianamente, nelle scuole, nelle fabbriche nei quartieri, ai danni di chi fa politica non per sfizio ma per difendere il proprio diritto a cambiare le cose. L'uomo qualunque Giorgio Bocca ha deciso invece di andare contro corrente. Domanica sul **Giorno** *ha scritto della «violenza» nelle scuole, argomentando - pasolinianamente di ducetti «rossi», figli della cosiddetta borghesia illuminata che imperversano nelle assemblee studentesche pronti a spaccare la testa con la mazza ferrata piuttosto che ad approfondire e dibattere dei temi politici.*

Il tono è quello del più rozzo qualunquismo, le conclusioni aberranti» o riusciamo in tempo a cambiare la testa dei nostri ducetti e a non produrne più - scrive Bocca rivolgendosi alla sua classe sociale - oppure ce li troveremo presto a comandare, in nome di quale etichetta non si sa ancora. Ma a comandare con la violenza».

Bocca non è un intellettuale superficiale, prova ne sia che, fra i tanti, Agnelli e Mondadori lo hanno scelto quale propagandista della loro ideologia. Le carte le ha tutte in regola: è «socialista», è «moralizzatore», è anticomunista. Ma è già successo che uno per troppo zelo ci rimette il posto. Scrivere che il movimento studentesco è fatto dai figli di borghesi in cerca di sensazioni forti (la mazza di ferro) significa perdere di credibilità anche fra i borghesi più intelligenti e niente affatto disposti a chiudere la scuola pubblica per mandare i figli dai gesuiti - come starebbero facendo secondo Bocca. Pasolini era un poeta e certe cose trovava l'estro per dirle (anche se questo - beninteso - non cambia la sostanza). Bocca faccia i reportages dalla Russia e dall'America. Capire le trasformazioni profonde avvenute nelle scuole grazie all'impegno politico dei giovani, non è facile per i borghesi che non sanno rinunciare all'idea di cedere fette di potere, quello più sottile esercitato attraverso il controllo ideologico.

Criminale attentato alla Cdl di Salerno

Salerno, 10

Cinque bottiglie molotov - di piccole dimensioni ma accuratamente preparate - sono state lanciate verso le quattro di ieri mattina contro la sede della Camera del lavoro. La porta di ingresso è saltata e con essa una parte del muro esterno.

Solo per una fortunata coincidenza i danni non sono stati maggiori e le conseguenze non sono state drammatiche: lungo l'ingresso, infatti, corre la tubatura del gas che rifornisce le famiglie che abitano negli appartamenti soprastanti la sede della Cgil provinciale.

Sulla partenità del criminale attentato le ipotesi sono due: proprio ieri a Salerno si è svolta un'assemblea provinciale della Cisnal e la matrice fascista risulterebbe dunque scontata. D'altra parte gli operai che ieri sono accorsi alla Camera del lavoro, ricollegavano questo episodio alla lotta in corso in città per togliere dalle mani dei boss locali della Dc la gestione assolutistica dell'azienda di trasporto municipale, l'Atac. Già in passato, dicevano, elementi della malavita sono stati impiegati per intimidire sindacalisti scomodi, e a questo proposito, ricordavano ciò che successe ad un compagno della Cgil impegnato nella vertenza della Elco, una fabbrica di S. Severino, che ebbe distrutta l'automobile.

Dopo il criminale attentato, i dirigenti della Camera del lavoro hanno assunto un atteggiamento assai discutibile: gli operai che, come dicevamo, si sono radunati per protestare, sono stati liquidati dal segretario che ha deciso di valutare i fatti in una riunione d'apparato.

Ao, Lc e Pdup hanno comunque indetto per domani alle 18 una manifestazione che partirà da piazza Largo di Prato.

A Roma il fenomeno della droga riguarda almeno 6.000 giovani

Questo pomeriggio alla facoltà di lettere si svolgerà una assemblea dibattito promossa dal Comitato promotore della campagna nazionale contro la droga - Come affrontare il problema

Questo pomeriggio a Roma, alle ore 17 nell'aula I della facoltà di lettere, si svolgerà un'assemblea-dibattito sul problema della droga. L'iniziativa è promossa dal Comitato nazionale promotore per la campagna nazionale contro la droga a cui ha aderito anche Avanguardia Operaia.

Interverranno: un compagno del Movimento lavoratori per il socialismo; il senatore Viviani presidente della Commissione Giustizia del Senato; un rappresentante del Comitato medici democratici di Milano; il professor Cancrini, Incaricato di Psicologia medica, un rappresentante di Ao e un esponente del Cogidas. Tutte le forze politiche democratiche e tutti gli organismi di base sono invitati.

Ormai il problema della droga non è più rinviabile. I dati che riguardano la situazione romana dimostrano, una volta di più, l'estrema gravità della questione.

Una recente indagine demoscopica rileva il fatto che i tossicomani della capitale sono 6.000. È una cifra enorme che già di per sè dà la misura dell'ampiezza del discorso. Ma chi sono i tossicomani? Gli esperti dicono che nella maggioranza dei casi si tratta di giovani al di sotto dei vent'anni. Rispetto alla diffusione della droga tra i giovanissimi esiste un dato preoccupante: il 35% degli studenti ha fatto uso di droga.

Da uno studio del Centro comunale di malattie sociali emergono una serie di elementi utili per «radiografare» chi si droga a Roma, con tutti i limiti che questo genere d'inchiesta comporta, dovuti al fatto che coloro che si rivolgono al «Centro», sono una piccola parte dei drogati a causa di una comprensibile diffidenza. Risulta che nel 70% dei casi i drogati sono uomini, ma si nota una forte tendenza all'aumento della droga tra le giovani donne. Si nota inoltre una rilevante incidenza dell'uso di stupefacenti fra i 19 e i 23 anni.

Un'altro aspetto sottolineato dalle statistiche è quello relativo al grado di istruzione. E si può, a questo riguardo, tirare una immediata conclusione: a bassi livelli di istruzione corrisponde, in percentuale, un maggior consumo di droga. Il 25% dei tossicomani ha frequentato le elementari - il 60 le medie inferiori - il 10 quelle superiori - il 5 l'università.

Ma c'è un dato, seppure approssimativo, che può rappresentare un importante contributo alla riflessione politica, se correttamente usato. Cioè l'85% dei giovani che ricorrono alla droga, si è accostato alla morfina dopo aver sperimentato droghe «leggere».

Questi dati, se presi acriticamente hanno ben pochi significati. Ma contengono di per sè alcuni aspetti importanti della situazione del «drogato», ognuno dei quali necessita di una articolazione di contenuti. È questo uno dei compiti della manifestazione di oggi, dalla quale ci aspettiamo un'approfondimento della questione che superi il livello statistico o «per esperti», nel quale è stata sempre relegata, denunciando in particolare le ambiguità della nuova legge.

«Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope» è il titolo della legge in discussione alla Camera, che peraltro ha già trovato il sistema di impantanarsi. Le carenze di questo progetto sono molte, ma le principali consistono nel rimandare ogni decisione in materia al giudice, al quale viene praticamente delegato l'intervento che, data la situazione non potrà che essere repressivo. Le maggiori «buche», non stanno tanto in quel che la legge prevede, quanto in tutto ciò che non dice. Per fare qualche esempio, gli interessi economici che la droga copre, i rapporti traffico-mafia ecc. Del resto tutto questo è estremamente logico, dal momento che il sistema per andare alle radici del problema, non si può permettere di mettere sotto accusa se stesso.

In effetti, sarebbe sufficiente un dato, per capire come il problema sia politico e abbia precise origini sociali: tra i drogati romani il 35% sono disoccupati, il 31 studenti, il 14 operai, il 12 impiegati, l'1,8 professionisti.

Ch. P.

Si decide domani la morte dell'Onmi, ente del «capitalismo assistenziale»

E' giunta forse l'ultima ora per l'Onmi, il più intoccabile, il più potente, il più irregolare, il più inutile tra gli enti «inutili». Domani infatti la Commissione Sanità alla Camera esprimerà un parere definitivo sulla legge che ne prevede lo scioglimento.

Il progetto legislativo nasce dall'unificazione di tre testi, presentati rispettivamente dal Pci (1972) dal Psi (1973) e dalla Dc (1974).

Ma la storia è molto più vecchia. Si tratta infatti di uno degli enti più oggetto di antichi scandali e di perdenti battaglie, che hanno caratterizzato la «politica dell'assistenza» in Italia.

L'Onmi è l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, che dai tempi del fascismo ad oggi gestisce, come una Società Immobiliare, con grosso spreco e interessi di ogni tipo, finanziamenti da parte dello Stato sempre più cospicui, con un profitto sempre più irrilevante per gli assistiti e sempre più «mafioso» per i gestori dell'assistenza.

Le gravissime inefficienze dell'Onmi sono state oggetto di molte e ampie discussioni che erano già da tempo approdate a un progetto di scioglimento. Nel 1971 perfino i ministri della Sanità Mariotti e Ripamonti si erano proclamati favorevoli allo scioglimento e il Senato aveva invitato il Parlamento a presentare un progetto di legge sull'assistenza che provvedesse a trasferire i compiti dell'Ente, insieme alle Istituzioni e ai finanziamenti statali, sotto l'amministrazione degli enti locali e delle Regioni.

Ma il progetto era andato in fumo e l'occasione era andata perduta anche nel luglio 1974, in cui l'Omni era stata stralciata dal progetto di scioglimento degli enti inutili.

L'Onmi è una azienda per definizione passiva (il suo deficit è aumentato dal '69 al '72 da 2,6 a 16 miliardi di passività) mentre gli stanziamenti sono saliti da 24,5 a 50 miliardi annui.

E inoltre, mentre si riducono gli assistiti (si chiudono continuamente consultori) continuamente aumenta il numero di unità del personale.

Incontrollato e incontrollabile, l'Ente ha acquistato e venduto complessi immobiliari (come la Rocca delle Caminate per due miliardi e mezzo) e fa parte di quel settore di assistenza e beneficenza che possedendo beni immobili, buoni del tesoro e azioni, può essere utilizzato per dilatare o contrarre, la porzione dei titoli di Stato.

Questo fenomeno, denominato a buon diritto «capitalismo assistenziale» è alla base delle resistenze che si sono sempre frapposte rispetto alla demolizione di un ente come l'Onmi, che non si sapeva bene a chi servisse, ma che di certo serviva.

L'Opera, rispetto all'assistenza della maternità e dei minori, ha invece mancato di tutto, dal punto di vista qualitativo e quantitativo: si tratta quindi della fine di un feudo di potere, che ormai non è più altro che uno scandalo continuo.

I.F.

L'industriale Alecce paga e ottiene la libertà

La Corte d'Appello di Roma ha rimesso in libertà , dietro versamento di una cauzione di due milioni, l'industriale farmaceutico Antonio Alecce sabato scorso.

Arrestato il 4 maggio per ordine del pretore Giuseppe Veneziano, Antonio Alecce era stato condannato ad un anno e otto mesi di reclusione, senza condizionale, per aver prodotto e messo in commercio un medicinale l'«Amilil» destinato ai malati di nervi, che poteva addirittura rivelarsi mortale, perchè composto di sostanze dannose, presenti in una dose maggiore di quella prescritta dal ministero della Sanità.

Al momento del suo arresto, Alecce aveva cercato di corrompere i due sottufficiali dei carabinieri incaricati dell'operazione, promettendo loro, se l'avessero lasciato fuggire, la sua «riconoscenza morale e materiale».

Per questo tentativo di corruzione , Alecce era stato processato per direttissima e condannato ad un anno di reclusione.

Dopo un breve soggiorno nel carcere di Regina Coeli, l'industriale era stato trasferito in una clinica privata per le sue «precarie condizioni di salute», in attesa del processo d'appello per la condanna che gli era stata inflitta per la produzione e la commercializzazione degli «Amilil».

Il processo d'appello, però , era stato rinviato in ottobre, alla sua prima udienza, perchè accogliendo una richiesta dei difensori dell'industriale, la Corte aveva disposto una perizia sul medicinale, tutt'ora in corso.

In attesa dei risultati di questa perizia, ad Alecce era stata concessa la libertà provvisoria, ma l'industriale era rimasto ugualmente in stato di detenzione, «seppure dorata» per le sue «precarie condizioni di salute», per l'altra condanna per la tentata corruzione. Ora, la Corte d'appello ha deciso di metterlo definitivamente in libertà, concedendogli il beneficio anche per questa condanna.

Comunicato dei sottufficiali dell'esercito della Lombardia

Con questo comunicato-stampa il Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'Esercito della Lombardia denuncia la serie di interventi repressivi con i quali i comandi hanno reagito alle iniziative di lotta dei militari democratici, ed in particolare all'assemblea del 28 ottobre alla Camera del Lavoro di Milano, indetta dal Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari:

«Alla Montello il sergente magg. Ferruccio Sanappa è stato colpito con 7 giorni di punizione di rigore con la seguente causale: **Partecipava attivamente in abiti civili ad un'assemblea dibattito nel corso della quale venivano espressi giudizi pesantemente negativi contro i regolamenti militari.**

Con la stessa motivazione (unica variante indossava l'uniforme) è stato punito il bersagliere Luciano Ballabio con 5 giorni di camera di punizione di rigore (condonati per l'amnistia del 4 novembre).

Trasferito in Piemonte il sergente magg. Vincenzo Caramanna, ufficialmente distinto per il suo impegno nel farsi portavoce delle rivendicazioni dei sottufficiali.

Un altro sottufficiale è stato punito con 3 giorni di Stanza di punizione di rigore perchè semplicemente presenziava alla stessa assemblea.

Alla Perrucchetti l'artigliere Marco Codebò è stato trasferito a Bologna per aver preso la parola durante il dibatito.

Il Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'esercito della Lombardia si impegna a sviluppare nella prossima settimana, in accordo con i soldati democratici e i sottufficiali dell'aereonautica, le iniziative di lotta nelle caserme e di propaganda di fronte ai lavoratori per battere la linea repressiva delle gerarchie e per coinvolgere le forze democratiche del Paese affinchè in Parlamento entri di fatto il dibattito in corso nelle caserme, nelle fabbriche e nelle scuole sulla sostanza delle modifiche da appuntare alla bozza Forlani.»

SOLDATI Trasferimenti a Roma...

Roma, 10

Oggi i soldati della Scuola Trasmissioni sono scesi nuovamente in lotta contro il trasferimento punitivo di un loro commilitone: il soldato Enrico Scurati residente a Milano, operaio della Fargas è stato trasferito il 6 scorso a Palermo per aver chiesto al Comandante il motivo dell'obbligatorietà della messa in occasione della festa del Patrono dell'Arma.

... processi a Cagliari

Cagliari, 10

Mercoledì 12 novembre sarà celebrato a Cagliari presso il tibunale militare il processo contro l'autiere Michele Ric ardi.

Il Coordinamento soldati democratici delle caserme di Cagliari, in un suo comunicato , ricorda brevemente gli antefatti: l'autiere non accorse prontamente al richiamo di un maresciallo in quanto era impegnato in un addestramento formale e si trovava inquadrato, agli ordini di un caporale. Finito l'addestramento si presentò subito al maresciallo, ma si recò a consegnare il fucile. È stato sufficiente questo ritardo per indurre il capitano Ragonesi a sporgere denuncia contro Riccardi per disobbedienza aggravata e continuata.

Questo episodio è stato solo un pretesto per colpire un soldato democratico, quale Riccardi, che alle elezioni amministrative era stato candidato in una lista di sinistra e per questo trasferito da Udine a Cagliari. Il Coordinamento dei soldati democratici di Cagliari sollecita la solidarietà dei lavoratori, dei sindacati, degli studenti e delle forze di sinistra attorno a questo processo.

CATANIA In rivolta i detenuti

Nelle carceri di Catania 150 detenuti si sono barricati nei bracci dell'istituto di pena per protestare contro i trasferimenti in corso, disposti dal ministro di Grazia e Giustizia.

Un primo grosso contingente di detenuti sono infatti stati inviati in questi giorni (233 persone su 520) nelle diverse carceri di Sicilia, Sardegna e Calabria.

I trasferimenti sono stati decisi dal ministero , in seguito ai recenti «disordini» e alla «difficile» situazione creatasi nel carcere recentemente. L'edificio è stato circondato da grandi contingenti di forze e un colonnello dei carabinieri è partito da Messina per contrattare con i detenuti.

LAZIO Convegno per l'occupazione giovanile

Mercoledì 12 e giovedì 14 all'hotel Universo di Roma si terrà un convegno organizzato dai comitati regionali della Federazione Giovanile Comunista e dalla Federazione Giovanile Socialista, dalla Gioventù Aclista, dal Partito di Unità Proletaria per il Comunismo sul tema: «L'impegno di lotta delle masse giovanili per l'occupazione ed una svolta nella politica economica della regione Lazio». L'inizio del convegno è previsto per le ore 15,30.

LOTTE PROLETARIE

A Vercelli in 5.000 con i lavoratori della Montefibre

Lo sciopero dei chimici di ieri riuscito in tutte le città - A Porto Marghera e a Napoli assemblee - Domani lo sciopero a Milano

VERCELLI. Il comizio di ieri per la Montefibre.

Massiccia adesione in tutte le città allo sciopero di quattro ore indetto per ieri dai sindacati chimici.

VERCELLI

A Vercelli ieri tutta la città si è mobilitata a fianco dei lavoratori della Montefibre, da settimane in lotta contro la chiusura del reparto helion.

Cinquemila persone hanno partecipato al corteo che ha attraversato la città, partendo dalla Montefibre. Moltissimi i cartelli, tra i quali spiccavano *quelli contro Cefis*. Moltissime e combattive le donne.

La pioggia battente non ha impedito la grande partecipazione di massa alla giornata di lotta di ieri.

Tutti i negozi erano chiusi, non c'era nessuno che lavorasse ieri, nessuno che non avesse aderito alla protesta contro la Montedison.

La situazione occupazionale in tutta la zona di Vercelli è molto grave, e la direzione Montefibre si è permessa di chiudere un reparto intero da un giorno all'altro e mettere in cassa integrazione 900 lavoratori.

Alla manifestazione hanno aderito anche gli studenti - invitati dallo stesso sindacato- la Fulc genovese, e delegazioni dalle fabbriche del circondario.

PORTO MARGHERA

A **Porto Marghera** in tutti gli stabilimenti chimici (Montefibre, Azotati, Petrolchimico) lo sciopero di ieri è riuscito in maniera entusiasmante. Il 100 per cento dei lavoratori ha aderito alla giornata di lotta che apriva per i chimici la stagione contrattuale.

Alle 8,30 un'assemblea molto combattiva si è svolta all'Azotati. Il ciclo continuo è stato bloccato dalle 6 alle 14. I giornalieri hanno scioperato per quattro ore.

Nella zona di Porto Marghera è in corso anche una vertenza territoriale che riguarda gli investimenti, il risanamento, l'assorbimento degli appalti.

La manifestazione nazionale dei chimici, programmata per oggi,

NAPOLI

a **Napoli**, come era nella volontà delle strutture sindacali, non avrà certamente una grande risonanza. La scelta ancora una volta è stata quella di rinchiudere gli operai nelle loro fabbriche a discutere di problemi che, probabilmente, solo una mobilitazione, fondata su una più vasta aggregazione di forze, dai chimici ai disoccupati, dagli operai licenziati a quelli in cassa integrazione, potrebbe avviare a soluzione. Discutere sui contratti di per sè non è certo un male; ma bisogna tener conto, a Napoli, di una complessa realtà: il settore chimico arriva, a questa scadenza, nella nostra provincia, con oltre il 40 per cento delle fabbriche della categoria già colpite dalla cosiddetta «recessione economica» o, più probabilmente, da una dura ristrutturazione padronale, che vede il capitale multinazionale alla testa di quest'attacco.

I nomi della Gie, della Merrel, dell'Angus sono ormai sulla bocca di tutti; ma costituiscono la metà degli altri posti di lavoro in pericolo nella provincia di Napoli, in questo stesso settore. Vanno ricordate infatti la vetreria Borma, la Montedison di Bagnoli, la raffineria Mobil e piccole fabbriche come la Rivetti e la Zimone, tanto per citarne qualcuna. Il che, in una stagione contrattuale, che dovrebbe avere al centro non solo la difesa delle preesistente ma anche il reperimento di nuovi posti di lavoro, dovrebbe darle, sicuramente, una diversa valenza. E non è solo il discorso dell'alleanza organica con i disoccupati ma persino quello del rispetto di investimenti già strappati: ci riferiamo alla Montefibre di Acerra in ballo ormai da più di cinque anni, in cui dovevano essere impiegati oltre duemila operai. A tutt'oggi sono, invece, in Cassa Integrazione anche i 500 addetti ai cantieri di costruzione del nuovo fantomatico stabilimento: come se non bastasse il 5 novembre scorso anche la cassa integrazione è scaduta. Le scadenze a questo punto su cui si deve andare ad un confronto serrato su questi problemi sono due: l'assemblea di mercoledì 12 dei delegati Fulc regionale a Napoli; la conferenza regionale sull'occupazione di sabato 15 indetta dai comitati dei disoccupati a cui ha già aderito, tra gli altri, il coordinamento delle fabbriche chimiche in lotta.

I lavoratori della ex Montefibre di Casoria e gli addetti ai cantieri di costruzione del nuovo stabilimento del gruppo di Acerra, avevano tenuto sabato un'assemblea. Dopo la smobilitazione del vecchio stabilimento di Casoria, nella prospettiva della realizzazione del nuovo, è apparsa evidente la volontà della Montefibre di far slittare l'investimento: infatti dei mille addetti dei cantieri, dopo essere stati ridotti a cinquecento, la metà è stata messa in cassa integrazione, scaduta il 5 novembre.

Dalla discussione e dagli interventi è emerso chiaramente il tentativo, fin qui operato dalla Montefibre, di dividere gli operai di Casoria e di Acerra. Per il nuovo stabilimento erano stati promessi oltre 2000 posti di lavoro che sarebbero stati occupati dagli operai di Casoria; di qui, in una ennesima «guerra tra poveri», scoppia il conflitto con gli addetti ai cantieri di Acerra. Il che ha favorito il gioco al rinvio della Montefibre, grazie anche all'accordo bidone, stipulato nel '70 e accettato dai sindacati, di rendere lo stabilimento di Acerra sostitutivo e non aggiuntivo.

Nell'assemblea di sabato, sono stati presi impegni di unità di lotta per impedire nuovi slittamenti e far rissumere i lavoratori licenziati. È stato inoltre deciso di sollecitare l'incontro, in sede regionale, con la Montedison, già richiesto più volte, per verificare lo stato dei lavori, gli accordi sul numero degli addetti ai cantieri e al nuovo stabilimento.

TORINO

A Torino interessati allo sciopero i lavoratori della Farmitalia, Montefibre, l'Oreal. Malgrado il sindacato avesse dato l'indicazione di non dare luogo a manifestazioni i lavoratori dell'Oreal sono scesi in piazza a manifestare la loro volontà di lotta.

MILANO

A Milano lo sciopero si svolgerà domani e sarà come quelli di ieri, di quattro ore, al mattino.

Con i cinquantamila in piazza a Palermo c'era tutta la Sicilia in lotta per l'occupazione

Ieri lo sciopero regionale - C'erano gli operai, i disoccupati, gli studenti le donne protagoniste della lotta per la casa, i pescatori, i proletari della valle del Belice - I limiti della contrattazione tra Regione e vertici sindacali dell'isola
Un'assemblea a Partanna contro il progetto Matta per il Belice

Palermo, 10

Erano oltre 50.000 i proletari e gli studenti provenienti da tutti i centri dell'isola che si sono ritrovati in piazza a Palermo per lo sciopero generale indetto dai sindacati e per testimoniare ancora una volta una rabbia ed una carica di lotta mai venuta meno, ma che anzi in questi ultimi tempi è andata crescendo ovunque, nelle grosse città come nei grossi paesi, nei cosidetti poli di sviluppo come nelle aree più interne ed emarginate.

Il corteo che dopo il comizio di Marianetti, segretario nazionale della Cgil, ha percorso le vie del centro era enorme e bellisssimo: senz'altro uno dei più grossi e combattivi di questi ultimi anni. Nella fitta partecipazione delle varie componenti del prolariato siciliano, dagli edili del Belice ai braccianti, ai metalmeccanici di Palermo e di Catania, si coglieva subito, solo a leggere gli striscioni e a sentire gli slogan, quanto sia vasto ed articolato il movimento di lotta che oggi è possibile sviluppare in Sicilia a partire dalle necessità, da tutti avvertita di porre finalmente un freno alla disoccupazione ed al generale peggioramento delle condizioni di vita del proletariato e degli strati popolari.

Abbiamo visto insieme agli operai dell'Ates-elettronica di Catania (grossa azienda a partecipazione statale) in lotta per la difesa del posto di lavoro e quei braccianti disoccupati delle zone interne ma anche della piana di Catania o di Bagheri che un posto di lavoro stabile non l'hanno mai avuto. C'erano, a migliaia, gli studenti delle scuole di Palermo che forse per la prima volta iniziano una nuova stagione di lotta con molta chiarezza sugli obiettivi (centrale quello dell'edilizia scolastica) ma sopratutto con una nuova capacità di collegarsi su temi concreti alle rivendicazioni della classe operaia, dei proletari disoccupati, degli abitanti dei quartieri popolari. C'erano le delegazioni di massa di tutti i paesi del Belice dove la ricostruzione non avavnza, mentre si aggrava la disoccupazione e la Dc mette in cantiere grosse manovre speculative. C'erano persino i pescatori in lotta per il contratto. E poi ancora le donne dei quartieri popolari di Palermo in lotta per la casa e che rappresentano in questo momento una novità di enorme portata per gli sviluppi della lotta di classe nel capoluogo.

La piattaforma rivendicativa sulla quale è stato promosso lo sciopero generale regionale ricalca ed aggiorna i temi della cosidetta «vertenza Sicilia», già portata avanti negli anni scorsi dalle organizzazioni sindacali in modo piuttosto fumoso, verticistico e assolutamente privo di risultati significativi.

In sintesi le principali richieste che Cgil-Cisl-Uil avanzano oggi alla Regione e al Governo sono:

1) Un piano di emergenza per spendere subito e trasformare in occupazione i miliardi già stanziati per opere pubbliche (case, scuole, ospedali, etc.).

2) Un piano organico di forestazione, sistemazione del suolo, costruzione di dighe

3) Nuovi investimenti delle industrie a partecipazione statale.

4) Immediata attuazione di un programma di spesa di 1.081 miliardi già stanziati per agricoltura, aiuti alla piccola e media impresa, ristrutturazione degli enti regionali.

Detta così la piattaforma sindacale non esprime certo grosse novità rispetto alle caratteristiche del passato; lo stesso modo con cui si è iniziata la trattativa tra i vertici siciliani delle confederazioni ed il governo regionale non lascia spazio a facili ottimismi circa le possibilità che ne vengano fuori rapidamente misure realmente favorevoli ai proletari. Ciò che manca nella visione del sindacato (che quì in Sicilia, è bene non dimenticarlo, subisce pesantemente specie a livello di vertici confederali, il ricatto della Cisl di Scalia) è ancora una volta la capacità di trasformare la piattaforma presentata al governo regionale in lotte concrete, in specifiche vertenze territoriali, di zona o di paese, che individuino obiettivi precisi e mobilitanti ed unifichino intorno al problema dell'occupazione tutto il proletariato e le masse popolari. Riguardo questo tipo di esigenze anche il comizio di Marianetti è stato povero di indicazioni, ma rispetto al passato qualche novità c'è, e bastava girare e parlare con i compagni per capirlo.

La disponibilità alla lotta è ovunque enorme, ma, è questo l'importante, vi è anche maggiore maturità, maggiore capacità di individuare le responsabilità delle controparti.

Ciò che il movimento chiede non sono le trattative con la regione che si trascinano estenuanti. Di fronte alla disoccupazione, di fronte all'attacco alle condizioni di vita non vi sono più margini per le promesse o per le piattaforme fumose che parlano di sviluppo e occupazione senza indicare come, quando, dove e senza parlare di sbocchi concreti.

Questo ci sembra il senso della manifestazione di oggi.

Lo scontro di quest'autunno in Sicilia non sarà facile, ma le avanguardie del movimento popolare sapranno darsene carico.

Giovanni Accardi

Partanna, 10

Domenica 9 novembre si è svolta a Partanna (Trapani) un'importante assemblea cittadina contro il progetto di legge del democristiano Matta. L'assemblea era indetta dalla cooperativa edile di costruzione, dalle cooperative di abitazione, dal Coltau, dalla Camer a del Lavoro, Uil, Filmea, Pci, Psi, Ao. L'iniziativa è partita dalla cooperativa di costruzione edile. Tutta questa mobilitazione è giustificata dalla gravità dell'intenzione dei democristiani: affidare all'Italstat e alle grosse imprese edili anche la ricostruzione privata nel Belice. La precedente legge per la ricostruzione delle zone terremotate prevedeva case popolari, a completo carico dello Stato: per coloro che abitavano case in affitto; invece prevedeva contributi (lotti e finanziamenti) a coloro che possedevano la casa in cui abitavano. La ricostruzione delle case a contributo non è ancora iniziata per le lungaggini burocratiche (si stanno assegnando ora i lotti) mentre quella pubblica è andata avanti costituendo la base del clientelismo e delle speculazioni mediante i grossi intrallazzi tra Dc locale e grandi imprese edili. Il progetto Matta prevede che il contributo non venga dato più ai singoli aventi diritto o alle cooperative di abitazione da essi costituite, ma direttamente all'Italstat e ai consorzi di grosse imprese. Le conseguenze sono molte e tutte negative: 1° la nuova legge rinvierebbe l'inizio della ricostruzione privata e toglierebbe molti posti di lavoro in un momento occupazionale difficile; 2° danneggerebbe le cooperative edili e le piccole imprese che rimarrebbero senza lavoro 3° le grandi aziende ristrutturerebbero la produzione utilizzando i prefabbricati o tecniche analoghe, diminuendo i posti occupabili; 4° i miliardi, attraverso le perizie di variante e le revisioni prezzi (i soliti trucchi) andrebbero per la maggior parte in tasca alle aziende e alla Dc. Tutti gli interventi fatti in assemblea si sono opposti al progetto Matta.

L'on. Miceli, per il Pci, ha annunciato la presentazione di una altra legge che non cambia i modi della ricostruzione privata; ma ne dà il carico finanziario completo allo Stato per la prima unità mobiliare per coloro che non hanno redditi alti. Per il Psi è intervenuto l'On. Cusciumarru. Anche un rappresentante del Pri è intervenuto contro il progetto di legge. Un compagno di Ao ha messo in evidenza che la controparte è la Dc e che è necessaria una vertenza di zona per realizzare gli obiettivi del rifinanziamento e tutta la legge e bloccare il progetto Matta. Vicari, responsabile Cgil di Trapani, ha tratto le conclusioni affermando che la vertenza di zona ci sarà, inquadrata nella vertenza Sicilia, ma senza precisare. C'è la prospettiva di un rilancio di tutto il movimento della valle del Belice: i posti di lavori diminuiscono; i 10 miliardi promessi prima delle elezioni sono svaniti, la ricostruzione pubblica nella sua seconda fase è bloccata per mancanza di finanziamenti; ora si aggiunge il pericolo del blocco della ricostruzione privata.

Oggi sciopero generale in Sardegna

Cagliari, 10

Domani si svolge in Sardegna uno sciopero dei chimici, metalmeccanici e minerari per protestare contro l'immobilismo del governo e della giunta regionale, in difesa dell'occupazione e per rivendicare l'applicazione della legge 268.

In un loro comunicato i sindacati parlano di riattivazione delle miniere, lavorazione e trasformazione in Sardegna dei prodotti minerari, ristrutturazione delle partecipazioni statali in Sardegna presenti nel settore chimico, sviluppo dell'industria chimica e funzione dell'agricoltura, dell'edilizia e dei bisogni sociali.

Domani sarà per i chimici sardi l'inizio della lotta contrattuale, spostato di un giorno rispetto alla scadenza nazionale.

Dal Petrolchimico di Ottana partiranno pullman per partecipare alla manifestazione regionale, che si terrà a Cagliari, con concentramento in piazza Trento.

Al Petrolchimico i lavoratori sciopereranno per 24 ore: otto ore i giornalieri e otto ore i turnisti.

A proposito della lotta Sip

Alcuni tagli e rimaneggiamenti fatti sull'articolo pubblicato a mio nome sul «Quotidiano dei Lavoratori» di domenica hanno finito con il modificarne il senso complessivo e con il far emergere un giudizio più morbido sull'ipotesi di accordo governo-sindacati in materia di tariffe telefoniche.

1] Per la prima volta il governo ha accettato di entrare nel merito del dibattito sulle utenze popolari, per discutere il prezzo degli scatti , ma il risultato è ancora ampiamente negativo in quanto la riduzione modesta della tariffa degli scatti al di sotto della fascia di 150 è ancora a danno delle utenze basse - è compensata dall'aumento della teleselezione, e soprattutto dalla mancata rimessa in discussione del conteggio multiplo urbano che dal momento in cui entrerà in vigore non solo abolirà le minime concessioni fatte dal governo ma comporterà una pesantissima ulteriore stangata facendo superare - anche agli utenti - più parsimoniosi e che non utilizzano la teleselezione- il limite dei 150 scatti

Queste condizioni, anche se fosse di uno solo, provocano nella migliore delle ipotesi l'autoriduzione drastica del consumo, in tutti gli altri casi non servono neanche a difendere l'uso del servizio: molti infatti saranno costretti a rinunciarvi. D'altra parte il confermato aumento del prezzo di installazione costringerà a restare privi del telefono chi ancora non ce l'ha.

2] Il livello raggiunto dalla lotta oggi con le centinaia di migliaia di bollette autoridotte, le contraddizioni che si sono aperte nello schieramento sindacale, le ormai tante sentenze, nella stragrande maggioranza dei casi favorevoli agli autoriduttori contro la Sip, stanno mettendo in difficoltà il governo. E' dunque il momento di andare avanti con maggiore impegno ed incisività, per riproporre con maggior forza e convinzione l'abolizione di tutti gli aumenti, in particolare: ritorno a 25 lire per scatto per una fascia che raccolga davvero tutte le utenze popolari, l'abolizione totale del minimo garantito per artigiani e coltivatori, l'abolizione del Cum e la retroattività dell'accordo, e una politica di investimenti che incrementi insieme con i servizi popolari, i livelli di occupazione.

Il problema se mai è quello di abolire tutti i privilegi economici e di servizio che la Sip continua, oggi ancor più di prima a garantire imponendo che eventuali maggiori introiti provengano dalle utenze industriali e di lusso.

E' il momento per strappare quanto la lotta degli autoriduttori, i lavoratori, le masse con forza richiedono.

Claudia Sorlini

La «riconversione alla rovescia» decisa dalla Fiat privilegia il settore auto

L'accordo siglato tra Fiat e Flm ha, anche questa volta, come altre vicende Fiat, un valore che travalica la specifica realtà del gruppo Fiat per investire problemi più generali del movimento. Nel valutare l'accordo dell'8 novembre occorre tirare le fila su di un anno di intese, accordi e verifiche concordate che si sono sviluppate tra Fiat e sindacato dell'anno scorso.

La linea che emerge con chiarezza da questa maratona di incontri durata un anno è la tendenza al ribasso che ha espresso la linea sindacale.

Da quando, con la intesa del 30 novembre scorso, si inaugurò la «cogestione della crisi» ad oggi, i risultati che si possono toccare sono quanto mai inconcludenti.

La diversificazione produttiva della Fiat resta un obiettivo di lungo periodo, come testimoniano le briciole di assunzioni che comunque vanno tutte a rimpolpare il settore auto.

Un secondo elemento negativo è che l'attacco all'occupazione della Fiat, non solo indiretto, (tramite una politica selettiva rispetto all'indotto), ma anche diretto prosegue. Le assunzioni programmate coprono solo un 10-20 per cento del turn-over normale, mentre oggi siamo in presenza di uno stillicidio di licenziamenti in base alla norma fascista della «non continuità» del rapporto lavorativo., cioè a causa dell'assenteismo. Le cifre di questa «corrosione» della occupazione alla Fiat non sono note in termini precisi, comunque fonti attendibili parlano dai 13 mila ai venti mila licenziamenti nell'ultimo anno.

Sul controllo della mobilità l'accordo non fa che sancire ciò che la Fiat ha già realizzato e corrisponde esattamente a quanto la Fiat richiedeva un mese fa.

Ma la gravità dell'accordo sta nel ruolo che questi accordi hanno avuto sulle lotte. Da quello del 4 luglio, che affossò un crescente movimento di lotta negli stabilimenti, a quello recente la cui attesa ha portato a far morire la spinta vivacizzante che lo sciopero del 22 aveva sviluppato.

Infine questo accordo è preoccupante e negativo soprattutto per la sua collocazione temporale: la sua caratteristica precontrattuale e la sua presunta capacità di entrare nel merito del controllo sindacale sul decentramento e la diversificazione colorano negativamente anche la parte di piattaforma metalmeccanica che intende affrontare questi temi.

Non a caso il Pci tramite Libertini così ha commentato la firma di sabato mattina: *«È un avvenimento di grande rilievo che trascende la sfera strettamente sindacale. Esso, mentre costituisce un buon precedente per i rinnovi contrattuali, segna una prima inversione di tendenza....e stabilisce un significativo collegamento tra ripresa al nord e sviluppo al sud»*. La giunta regionale trova stimolo, inoltre, visti i risultati, a proseguire sulla via intrapresa.

Purtroppo il ruolo della strategia del Pci influenza pesantemente la linea sindacale per cui la Flm ha commentato in una nota che gli impegni «precisi» nei tempi e modalità, sia pur limitati, assunti dalla Fiat per la produzione di autobus a Grottaminarda, hanno valore emblematico, perchè aprono la concreta possibilità di avviare ulteriori svolte di diversificazione produttiva, sempre che il governo assuma coerenti scelte di potenziamento del trasporto. Esiste un altro consistente pericolo da posizioni di questo genere, oltre a vender per buoni impegni possibilisti e limitati, (come ad esempio Grottaminarda), ed è quello di deviare la lotta operaia dall'obiettivo di contrastare i programmi dei grandi gruppi per scaricare le responsabilità che ci sono esclusivamente sul potere politico.

Il significato emblematico dell'accordo Fiat che viene attribuito dai riformisti è sottolineato dall'Unità di domenica che nella rubbrica «settimana sindacale» si rivolge a Corbino, presidente dei piccoli industriali, che aveva stigmatizzato le richieste sul controllo degli investimenti, contrapponendogli il fatto che alla Fiat un accordo del genere «si è fatto». Ma per certi versi, anche se non con questa gravità, queste posizioni erano attese ed attendibili, ha profondamente stupito il commento che dell'accordo ha fatto il Manifesto. *«È indubbio che questo accordo è la conseguenza della coraggiosa interruzione delle trattative del 9 ottobre»* e fin qui la scarsa comprensione delle battaglie all'interno del sindacato; ma lo stupefacente viene fuori nel commento vero e proprio a firma di Lc *«Fuori da ogni rischioso trionfalismo l'accordo appena firmato alla Fiat ci sembra, tutto sommato, e pur scontando limiti evidenti, un buon compromesso»*.

Il che fa il paio con il titolo del commento stesso «un punto a favore»: dall'articolo si capisce che questo punto andrebbe al sindacato ed al movimento: tant'è vero che *«l'accordo alla Fiat premia la linea di resistenza, premia i compagni di Torino che hanno sfidato Agnelli»*.

Quindi sempre secondo l'allucinato articolista del Manifesto la Fiat *«ha finito per discutere i piani di investimento»* e *«aderire ad impegni»*. Da parte sua Lotta Continua ha espresso un giudizio pesante (*«questo accordo non è solo grave per i singoli punti ma la strategia che lo sostiene e che verrà riproposta in tutte le fabbriche torinesi in cui dilagheranno ponti, cassa integrazione, trasferimenti »*) pur se va rilevato la coerente disattenzione con cui non viene colto il legame tra questo accordo e la piattaforma metalmeccanica. Ma qui i limiti provengono dalla eterna tentazione di questi compagni di *«saltare a piè pari»* ogni problematica sindacale, ne è la riprova l'assenza totale di ogni commento dalla conferenza provinciale che fa il paio con la modesta presenza nella stessa.

G.B.

Punto per punto l'accordo Fiat-Flm

Ripetiamo, in sintesi, i principali punti dell'accordo Fiat:

OCCUPAZIONE - nel '76 la Fiat non darà corso «a licenziamenti collettivi per riduzione di personale».

TRASFERIMENTI - Saranno 550: 50 da Carrozzeria Mirafiori a Carrozzeria Rivalta, 250 da Carrozzeria Mirafiori alla Lancia Chivasso, 200 da Mirafiori Meccaniche a Carrozzeria Lingotto, 50 da Ricambi a Lancia, 80 da «raggruppamento energia» a Sezione Avio.

ASSUNZIONI - 2500 assunzioni entro il '76 : 200 a Termini Imerese (Pa), 550 a Cassino, 750 alla Lancia, 450 nel settore auto torinese, 200 nel settore auto nord, 200 a Crescentino (Vc). Il turn over verrà rimpiazzato solo per Napoli e Fiat Trattori (Modena e Cento), altri 30 lavoratori verranno assunti per il nucleo progetti di Lecce.

INVESTIMENTI AL SUD —Tra la fine del '76 e la metà del '78 verranno assunti 800-1000 lavoratori nello stabilimento di Grottaminarda (Av) .Lo stabilimento verrà costruito per 1000 carrozzeria di autobus all'anno. Nella seconda metà del '77 verrà ampliato lo stabilimento di Termini (200 lavoratori).

CASSA INTEGRAZIONE- Il gruppo auto si fermerà in tutto per tre giorni : due mezze giormate il 24 e il 31 dicembre, il 2 e il 5 gennaio, escluse Bari e Firenze che faranno solo le due mezze giornate. Da tre a otto giorni si fermeranno le fonderie Mirafiori, Crescentino e Borgaretto, le ferrerie di Torino e Avigliana. Per undici giorni si fermerà la Metalli e per altrettanti (dall'22-12 al 9-1) tutte le fabbriche di autocarri Spa e Sot di Torino, l'Om di Milano, Brescia e Suzzara, la Lancia di Bolzano e Cameri. Per 20 giorni la Om di Bari, per 19 la Fiat-Allis di lecce, Cusano, Grugliasco. Per 6 giorni la Mst di Torino.

Fino al giugno '76 non verrà più fatto ricorso alla cassa integrazione, per Bari e Firenze la garanzia è solo fino al marzo.

MACCHINE MOVIMENTO TERRA (ALLIS) - Parziale riconversione dello stabilimento di Cusano Milanino in meccanica fine, impegno di aumentare da 2.000 a 2.300 lo stabilimento di Lecce (quando verrà stabilito a marzo), ritorno a 40 ore alla Simit di Grugliasco, costruzione di un magazzino ricambi a None (Torino).

CORTE DE' FRATI ieri sciopero di protesta

Corte de' Frati, 10

Si è svolto oggi lo sciopero di tutti i lavoratori del comune di Corte de' Frati, indetto dalla federazione provinciale, in segno di protesta, di rabbia, di dolore, per l'atroce morte di Erminia Rebessi, l'apprendista di 15 anni morta venerdì pomeriggio schiacciata sotto una pressa in un capannone della Lmp.

Lo sciopero si è svolto dalle 10 alle 12 e un'assemblea cittadina ha avuto luogo in un cinema.

Un documento della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil e della Fulc provinciali hanno diffuso un documento in cui si sottolinea che l'episodio non può considerarsi accidentale e si invitano gli organismi interessati a chiarire la dinamica dei fatti e soprattutto le responsabilità.

POTENZA Protesta di pendolari

Potenza, 10

Oggi studenti e operai pendolari hanno bloccato -nella stazione di Pietragalla, sulla linea Foggia-Potenza- il treno viaggiatori diretto a Potenza. I pendolari protestano contro lo scarso numero delle carrozze, che provoca notevoli disagi. Spesso molta gente non riesce a salire per il superaffollamento ed è costretta a rimanere in stazione.

TORINO Il 14 sciopero di commercio e turismo

Torino, 10

Si è svolta questa mattina presso la sede torinese della Cisl una assemblea dei lavoratori del commercio e del turismo alla quale hanno partecipato 150 delegati in rappresentanza dei dipendenti del settore. Il punto principale all'ordine del giorno era lo sciopero della categoria previsto per il 14 novembre. Questa scadenza che si inserisce nella battaglia generale per la difesa dell'occupazione e del salario ha anche l'obiettivo specifico di battere la tendenza padronale a non applicare il contratto dei lavoratori del turismo stipulato nel luglio di quest'anno. Tutti i delegati hanno anche chiesto che le fermate fossero di 8 anzichè di 4 ore.

REGGIO CALABRIA Oggi sciopero generale

Roma, 10

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha proclamato per domani a Reggio Calabria uno sciopero generale.

La manifestazione, alla quale aderiscono i tredici sindaci del comprensorio calabro, le organizzazioni contadine, la Canfesercenti e l'Unione provinciale commercianti e artigiani, è stata indetta per proclamare l'attenzione del potere pubblico sui problemi occupazionali della zona. Al comizio parleranno il segretario della Federbraccianti-Cgil, Rossitto, e il sindaco di Reggio Calabria, Aloquò.

NAPOLI Mobilitazione dei disoccupati

Napoli, 10

Continua la mobilitazione provinciale dei disoccupati organizzati in vista della conferenza regionale sull'occupazione di sabato 15 e della manifestazione del 18 novembre.

Sabato, un migliaio in corteo si sono recati a Palazzo S. Giacomo dove hanno prelevato una delegazione rappresentativa del consiglio comunale imponendo un immediato incontro in prefettura. Ai consiglieri, sgradito ospite, si è aggregato il consigliere-mazziere-fascista Abbatangelo.

Quando in prefettura ha preso la parola la delegazione dei disoccupati in segno di dissenso se ne andata; al termine dell'incontro è stato inviato un telegramma ai ministeri romani competenti in cui si chiede entro sabato 15 una risposta precisa per un incontro tra governo e disoccupati organizzati in merito allo sblocco dei 10500 posti di lavoro e lo stanziamento dei miliardi per investimenti straordinari in Campania decisi nell'incontro del 30 luglio stesso.

Per giovedì 13 alle ore 18 un'assemblea cittadina alla facoltà di agraria di Portici (aula di idraulica).

Oggi a Milano riunione dei Cub metalmeccanici

Oggi alle ore 18 è convocato in Via Vetere il collegamento dei Cub metalmeccanici. È necessaria una presenza massiccia per i temi da affrontare e per ultimare i lavori per il convegno nazionale Flm.

I disoccupati occupano il municipio di Torre Annunziata

Castellammare di Stabia, 10

Oltre un centinaio di disoccupati ha occupato oggi il municipio di Torre Annunziata. I manifestanti protestavano per il mancato avviamento al lavoro. Gli uffici sono stati lasciati vuoti da impiegati e funzionnari, invitati ad allontanarsi, e i disoccupati li hanno invasi.

DALL'ESTERO

In Portogallo la sinistra si prepara a rispondere alle minacce di Azevedo

Tutte le unità dell'esercito sono in stato di pre-allarme - Le emittenti radiofoniche sorvegliate all'interno e all'esterno da forze militari - Riunione notturna del governo sulle ripercussioni della proclamazione dell'indipendenza dell'Angola - Ambiguità del Pcp

LISBONA. I locali di Radio Renascença devastati dall'esplosione dell'ordigno collocato da un gruppo di paracadutisti.

Lisbona, 10

Gli ambienti politici portoghesi sono col fiato sospeso allo scadere della data dell'11 novembre e dopo che gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno reso esplosiva la situazione. Tutte le unità dell'esercito sono tuttora in stato di pre-allarme; le installazioni delle emittenti radiofoniche sono sorvegliate all'interno e all'esterno da forze militari.

Durante la notte si è tenuta una riunione del governo presieduta dal capo dello stato Costa Gomes alla quale sono stati invitati i segretari generali dei tre partiti rappresentati nel gabinetto Azevedo: Pc, Ps e Ppd. Oggetto della riunione erano, secondo la dizione di un comunicato della presidenza del consiglio «i problemi connessi con la formalizzazione dell'indipendenza dell'Angola e il riconoscimento del nuovo stato».

È presumibile che la discussione sia stata assai più vasta, e cioè abbia affrontato l'argomento delle ripercussioni sulla situazione portoghese della proclamazione dell'indipendenza in Angola. Un'avvenimento politico che si verifica in mezzo alla bufera di una guerra popolare per respingere una aggressione imperialista e neo-colonialista in cui giocano ancora le loro carte i reazionari portoghesi. Inutile nascondersi che esiste quasi un parallelismo tra il quadro politico odierno in Angola e quello, altrettanto drammatico, in Portogallo. L'11 novembre segna, non solo simbolicamente (anche se gli sviluppi dello scontro in atto si prolungheranno ben oltre questa giornata), il precipitare della crisi anche in Portogallo, l'avvicinarsi di una «resa dei conti» che sembra veramente troppo arduo rimandare ulteriormente.

Le forze rivoluzionarie e gli organismi del potere popolare sono pronti a massicce mobilitazioni per respingere l'ondata di provocazioni e di agressioni di segno golpista che la destra (governo e schieramento reazionario, fra i quali è del tutto inutile in questo momento individuare una discriminante) ha scatenato negli ultimi giorni, dando l'impressione di voler tentare di assestare il colpo definitivo. È oggettivamente di ostacolo all'azione dei rivoluzionari (che mira non soltanto a iniziative di contenimento, ma ad effettuare un deciso salto di qualità nella lotta per il potere) il comportamento del Pc di Cunhal, ancora oscillante tra la denuncia ferma delle minacce controrivoluzionarie provenienti dal governo e dallo stesso Partito socialista, e i propositi di intrecciare accordi con Soares e soci.

Ieri sera l'ammiraglio De Azevedo, spalleggiato dai capi del Ps e del Ppd, promotori della manifestazione, ha tenuto un discorso certamente importante per il suo contenuto terroristico nei confronti della sinistra. Regia e coreografia erano state curate con la massima attenzione perchè risaltasse il significato da ultimatum che la manifestazione doveva assumere. Azevedo ha usato con disgustosa demagogia ingredienti come «libertà» e «socialismo» per condire una orrenda filippica in lode dell'«ordine» e di minaccia per coloro che tenteranno di impedire al suo governo di governare secondo i canoni socialdemocratico-americani che esso predilige.

ANGOLA
Firenze manifesta a fianco del Mpla

Firenze, 10

Una manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo angolano nel giorno del suo accesso all'indipendenza è stata indetta per martedì 11 a Firenze da Pci, Psi, Fgci , Fgsi, Ao, Lc, Pdup. La manifestazione intende portare il sostegno delle forze democratiche fiorentine al Mpla come unico rappresentante del popolo angolano e la richiesta al governo italiano di riconoscere immediatamente la Repubblica popolare dell'Angola guidata dallo stesso Mpla.

RIO DE ORO
Dura sconfitta per Hassan II

Rabat, 10

È iniziata nel deserto del Rio de Oro la marcia all'indietro degli ottantamila volontari marocchini che nei giorni scorsi avevano invaso il paese per la profondità di alcuni chilometri giungendo in vista delle linee fortificate spagnole senza investirle. Hassan II ha dovuto ripiegare, abbassandosi a una tremenda sconfitta politica che potrebbe in un futuro non troppo lontano costargli molto cara. Nonostante le proclamazioni vittoriose, nonostante si vanti di aver raggiunto l'obiettivo desiderato, il sovrano marocchino non ha ottenuto un bel nulla, almeno in termini concreti, e davanti ai suoi sudditi non potrà sventolare altro che promesse. Sarà molto duro, a questo punto, render conto al paese delle enormi spese, in termini di apparato organizzativo e in termini di fermata produttiva, che il Marocco ha dovuto sostenere per rendere possibile un'impresa inutile quanto faraonica. I combattenti del Fronte Polisario hanno inflitto all'esercito marocchino pesanti sconfitte militari, i marciatori volontari sono dovuti tornare indietro a mani vuote tutta l'impresa è naufragata nel modo più umiliante.

SPAGNA
Cosa rimane del caudillo

Madrid, 10

Questo è il bollettino diramato nel primo pomeriggio sullo stato di salute di Franco: «Il corso postoperatorio di sua eccellenza il generalissimo prosegue senza alterazioni. È stata rimossa la sonda di aspirazione gastrica. L'esame istologico del frammento gastrico sezionato eseguito dal dott. Conteras ha dato i seguenti risultati: segmento gastrico con undici ulcerazioni superficiali acute, congestione vascolare e focolai petecchiali multipli, gastrite acuta erosiva. Stato post-gastricotomico con sutura contenente, Prosegue la dialisi peritoneale. La tromboflebite della coscia sinistra non si è modificata. Prognosi senza variazioni».

CILE
Chi ha sparato a Leighton?

Santiago, 190

Un'organizzazione anticomunista cubana, formata da esuli, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato compiuto a Roma contro il leader Dc cileno Bernardo Leighton e sua moglie. Nè da notizia con grande risalto il giornale fascista cileno «La segunda», che afferma di riprendere un bollettino dell'organizzazione di esuli cubani pubblicato negli Usa, bollettino sul quale sarebbe rivendicata la paternità dell'attentato a Leighton.

Cile: la giunta fascista e la borghesia a un bivio Il ruolo dei rivoluzionari

Intervista al compagno Lautaro Rochas, vicesegretario del Mapu - Il ruolo di Frey e della Dc cilena - Le prospettive di alternativa alla giunta gorilla e gli obiettivi della borghesia - I compiti che attendono ora le forze impegnate nella resistenza contro il fascismo

Domanda. La prima domanda è sul ruolo della Dc cilena in questo momento. Questo partito può tentare di rappresentare un'alternativa democratica alla giunta fascista capace di dare garanzie agli Usa, da una parte, e di allontanare la violenta cappa repressiva senza correre il rischio di essere travolta dalla rabbia popolare accumulata e controllata ora solo dalla brutalità dei militari?

Risposta. No, in nessun modo la Dc può attuare un ricambio di tipo democratico. Questo partito, in questa fase, è diretto e controllato dalla sua componente di destra, da Frey e dalla sua gente, mentre i settori più avanzati e proggressisti del partito sono completamente subordinati a lui. Semmai la sua ambizione è di porsi come successore dei militari per una più razionale dittatura del grande monopolio, pro-imperialista, sotto la sua giuda. Non era così un anno fa, non era così l'indomani del golpe, quando Frey era completamente bruciato per il fatto che aveva appoggiato il golpe e questo aveva creato un'ampia frattura alla base della Dc. Tutta la base del partito era violentemente critica contro la componente di destra. Ma poco a poco Frey è riuscito a riconquistare spazio, a rincompattare intorno a sè il partito. E questo per delle precise responsabilità della sinistra. Esiste un rapporto stretto tra mancanza di un'alternativa a sinistra e il recupero di Frey del controllo del suo partito. A chi si sarebbero potuti rivolgere i settori proggressisti della Dc, nel quadro che si presentava di mancanza assoluta di una prospettiva popolare e rivoluzionaria capace di abbattere il fascismo?

Gli appelli lanciati dai «grandi partiti della sinistra» all'insieme della Dc cilena, appellli sovrastrutturali, da vertice a vertice, a tutta la Dc, non hanno certo contribuito alla chiarezza in un momento in cui ce ne era un grande bisogno, anzi hanno contribuito attivamente a far conquistare la direzione della Dc alla sua componente reazionaria. Senza contare il danno molto più profondo causato dalla mancanza di un'alternativa di sinistra organizzata e attiva nei larghi settori popolari e proletari, dove la mancanza di una direzione, non dico rigida, ma appena credibile, ha generato sbandamenti e cedimenti alla ricerca di soluzioni solcial-democratiche o, ancor peggio, di tipo democratico-borghese. Cedimenti, questi, che insieme alla politica della Dc, rappresentano delle vere e proprie ciambelle di salvataggio lanciate alla giunta fascista nel momento in cui essa è più che mai trabballante e malconcia.

D. Che possibilità ci sono di un passaggio dalla dittatura militare ad una dittatura civile guidata da Frey e dai settori più reazionari della Dc cilena?

R. Sembra ormai evidente che esiste una volontà dell'Imperialismo di agire in modo di ottenere un cambiamento della «facciata» della dittatura; questo va anche in direzione degli interessi della borghesia cilena, colpiti profondamente dall'isolamento e dalla crisi economica. Rogers, otto mesi fa, è andato da Pinochet per cercare di ottenere questo cambiamento, il passaggio dei poteri ad una giunta civile. Ma i «gorilla» hanno detto chiaramente di no.

In quel momento si era creata una frattura netta tra giunta militare e dipartimento di stato Usa. Rogers si è dovuto rendere conto che esiste una relativa autonomia della giunta, preoccupata della possibilità di un qualunque cambiamento e soprattutto cosciente che un qualunque cambiamento può mettere in serio pericolo il «collo» dei militari che hanno realizzato il colpo di stato. Da qui una revisione della politica degli Usa, che hanno cominciato ad addottare una tattica di negoziati. Di qui l'inizio di trattative della Dc cilena con la giunta militare e la proclamata chiusura di Frey a qualunque rapporto con i «marxisti». Frey è stato addirittura chiamato ad un «consiglio di stato» da Pinochet, dove è cominciata una trattativa. In sintesi quello che è ormai lampante è che la Dc vuole una soluzione negoziata con la dittatura, e, in nessun modo, un rapporto con i partiti della sinistra cilena. Il tentativo di assassinare Leighton è probabilmente saturato nei settori più oltranzisti della destra della giunta militare per mettere in crisi quel rapporto che sta maturando tra Frey e Pinochet. Questa componente «oltranzista» combatte attivamente ogni possibile «ammorbidimento» del regime e tende ad inasprire la repressione, cosa che sta avvenendo in modo evidente in questi ultimi tempi.

D.: Chiariti gli obiettivi dei militari, della borghesia e dell'imperialismo Usa, come si inseriscono i rivoluzionari? Quali sono i vostri obiettivi in questa fase?

R.: Il problema di fronte al quale ci troviamo oggi è quello di sollevare un vasto movimento popolare attraverso lo sviluppo di una moltitudine di organismi di massa di resistenza, che devono contemporaneamente essere organi politici di direzione popolare come i comitati di resistenza e i consigli di fabbrica . Queste strutture allo stato attuale già esistono, ma non certo nelle dimensioni necessarie. Il nostro obiettivo per la prossima fase di lotta è di chiamare alla costituzione di diecimila «comitati di resistenza», nella prospettiva di una grande avanzata del movimento di massa antifascista. Il primo maggio del '75 a Santiago, nonostante la repressione, si sono realizzate cinquecento mobilitazioni popolari in tutta la città. Azioni rapide, veloci concentrazioni, diffusioni di volantini, comizi volanti che si scioglievano rapidamente prima dell'arrivo delle forze repressive. Anche a settembre si sono avute manifestazioni di combattività della classe operaia cilena. Questi comitati di resistenza e consigli di fabbrica sono organismi di direzione politica di massa che non si pongono in alternativa o in contraddizione alle organizzazioni storiche della classe operaia, sindacati, ecc., ma sono organismi superiori necessari per la lotta oggi. Sono organismi che dovranno in futuro dirigere l'insurrezione popolare. Noi crediamo che l'unico sbocco possibile sia quello dell'insurrezione popolare, in Cile, per cui dobbiamo da oggi porci il problema di costruire le condizioni per affrontarla. Ciò significa creare i presupposti politici, organizzativi, ideologici e militari per preparare la classe operaia a questa fase futura. Questo ci impone di lavorare per la formazione della «forza armata del popolo», forza armata non separata dal movimento di massa ma legata intimamente a questi organismi di direzione che sono i futuri organi di potere popolare.

Per arrivare a questa fase, bisogna sviluppare un livello di coscienza sufficiente a organizzare un grado superiore di resistenza popolare. Da qui la necessità di capire che il fronte anti-dittatoriale non si costruisce attraverso alleanze sovrastrutturali su un programma «minimo» fatto per ottenere un accordo con l'insieme della Dc cilena, programma che sarebbe fatalmente basato sul compromesso e sulle concessioni. Il fronte antifascista va costruito dalla base e sul programma del popolo, sotto la direzione della classe operaia e nella prospettiva dell'obiettivo politico di istaurare un governo popolare rivoluzionario, capace di avanzare sostanzialmente nella costruzione e nel rafforzamento del «potere popolare», per lo scontro finale con la borghesia o per distruggere lo stato borghese. E' chiaro che questi obiettivi si possono raggiungere solo se riusciamo a costruire gli strumenti di direzione politica del proletariato. Condizioni essenziali alla realizzazione dello strumento di direzione sono due: unità della sinistra, di tutte le forze popolari e rivoluzionarie e revisione dei metodi, dei contenuti e delle forme di lotta della classe operaia, superando tutti i vizi e le insufficienze che hanno generato lo sbocco tragico del tentativo di Allende e del governo di Unidad Popular. Arrivare al governo, squilibrare il sistema di dominazione capitalista, non è sufficiente per prendere il potere e costruire il socialismo.

Intervista a cura di Renzo Rossellini

Le ore della vigilia con il popolo di Luanda

SEGUE DA PAG. 1

quartiere del Fnla, alla quale il popolo ha dato l'assalto durante la battaglia di Luanda dell'estate scorsa: c'è ancora la gabbia di tigre scavata nel terreno, in cui venivano lasciati morire di fame i militanti del Mpla precedentemente torturati. «Quando c'erano ancora quelli - *dicono alludendo al Fnla-* si stava peggio che sotto i portoghesi: disprezzavano tutti, saccheggiavano, arrestavano arbitrariamente. Parlavano solo zairese e non comprendendo nè la nostra lingua nè il portoghese, avevano sempre paura che si parlasse male di loro e giravano diffidenti e pronti a sparare».

Incontriamo una pattuglia di pionieri: sono ragazzi dai 10 ai 15 anni, girano in uniforme da combattimento e armati di bastoni e mitra finti, di legno. «Che cosa state facendo?» «È la ronda», *risponde il più grande.* «Ma non facciamo solo questo: controlliamo i prezzi al mercato, diamo una mano negli ospedali, avvisiamo la gente quando ci sono riunioni. Oggi dobbiamo anche girare per i bar e far rispettare il divieto di vendere alcoolici in questi giorni dell'indipendenza». *Un altro spiega che molti suoi compagni sono al fronte, dove fungono da staffette e, quando necessario, partecipano ai combattimenti.* «Molti sono caduti», *dice.*

Fuori della sede della commissione popolare di quartiere decine di compagni preparano striscioni. Alcuni lavorano a un murale raffigurante Neto, Machel e Cabral dal titolo «Intellettualità africana». La commissione ci riceve quasi al completo: è una delle 14 di Luanda, secondo quanto è stato stabilito recentemente dal ministero degli interni, che ha completamente ristrutturato il potere popolare dopo alcune difficoltà verificatesi nei mesi scorsi a causa di un eccessivo decentramento delle decisioni.

«Il nostro comitato esecutivo non è eletto dall'assemblea ma nominato dal Mpla. Viviamo un momento difficile, siamo in guerra - *dicono i compagni* - e non possiamo permettere che elementi provocatori si infiltrino nel potere popolare con discorsi demagogici. Per questo giudichiamo ancora prematura, ma è una nostra posizione personale, anche la creazione di assemblee regionali e nazionali elette sulla base di assemblee di zona».

I compagni del comitato sono comunque sottoposti alla verifica costante dell'assemblea popolare, che ha già proposto alcune volte nomi diversi, sempre accettati dal Mpla. L'assemblea ha scadenza settimanale e vi partecipano migliaia di persone. Si parla dei problemi del quartiere ma anche di questioni politiche generali: l'ultima volta si è discusso il discorso di Melo Antunes all'Onu, che ribadiva la famigerata posizione di «neutralità attiva» del Portogallo rispetto all'Angola.

Mentre parliamo è in corso la riunione del dipartimento di salute. Discute di come destinare i fondi ottenuti dalla camera municipale per costruire infermerie e centri medici nei vari quartieri. La camera detiene ancora il controllo amministrativo e verifica attentamente le richieste provenienti dai quartieri, che: sono comunque in essa rappresentati. Il dipartimento di salute è uno dei «ministeri» di ogni commissione di quartiere, che dispone anche dipartimenti per l'educazione e cultura, informazione e propaganda, assistenza sociale, annona, relazioni esterne e di un dipartimento politico e per l'orientamento militare. I dipartimenti funzionano come gruppi di lavoro spesso aperti alla partecipazione di persone non elette a farne parte e sono coordinati a livello cittadino. È stata poi recentemente creata l'organizzazione di dfesa popolare, organismo cittadino di difesa popolare che collabora con il corpo regolare di polizia ed è diretto dallo stato maggiore del Mpla. Per il momento, infine, sindacato e commissioni di fabbrica non sono rappresentati nella commissione popolare, conservando una struttura totalmente autonoma.

Le differenze con il potere popolare portoghese sono grandi e balzano immediatamente all'occhio. Innanzitutto il concetto di popolo è ovviamente diverso in un paese europeo e in un paese del terzo mondo: categorie e classi sociali che oggi partecipano alla costruzione della nuova Angola (dai preti cattolici di Luanda alla borghesia nazionale) non possono e non vogliono fare lo stesso in Portogallo. È diverso anche il concetto di potere: qui una collaborazione del potere popolare con le strutture statali controllate dal Mpla potrà dare buoni frutti trattandosi di uno stato di nuova democrazia: in Portogallo il governo odierno borghese, si pone invece come direttamente antagonistico. Oltre alle differenze strutturali vi sono differenze storiche: in Angola c'è da anni una solida direzione politica, il Mpla, che manca in Portogallo, dove il potere popolare sconta una significativa presenza riformista e il prezzo delle divisioni partitarie. Questo ha comportato in Angola la possibilità di stimolare «dall'alto» un potere popolare che è invece cresciuto un po' caoticamente dal basso in Portogallo. L'Angola infine è un paese in guerra, con tutte le implicazioni che ne derivano in termini di operatività delle truppe, centralizzazione massima delle decisioni, vigilanza di fronte ai rischi accresciuti di provocazione. La disciplina, intesa anche come necessità di obbedire prima di discutere alle istanze superiori tanto a livello militare quanto civile, è forse un fattore di freno alla crescita dell'autonomia popolare, ma è in gran parte una strada obbligata.

I compagni angolani sono pienamente coscienti del fatto che quest'ultimo problema, che il Mozambico ha affrontato e brillantemente superato grazie anche alle migliori condizioni oggettive, è reale e va studiato attentamente. Si può dire con certezza, del resto che, passato il momento delicato della ristrutturazione del potere popolare, il Mpla è oggi riuscito a trovare un punto d'equilibrio tra centralismo e democrazia di base, sia al suo interno sia nel futuro stato angolano, che può essere definito, date le circostanze, ottimale.

Angola

SEGUE DA PAG. 1

trollo di Luanda e il Fnla è stato ricacciato verso nord, la vita è ricominciata e si può iniziare a sperare. La guerra non terrorizza, molti hanno capito che è necessaria e che va combattuta, anche se sarà lunga e difficile.

Il clima tranquillo e ordinato è il meno propizio al diffondersi di notizie calunniose e allarmiste, specialità delle emittenti del Fnla e dell'Unita: tuttavia ancora venerdì era stata diffusa fuori Luanda e all'estero la notizia che la centrale idrica della capitale era caduta nelle mani del Fnla e che la città era ormai priva d'acqua. Il Mpla ha allora organizzato per i giornalisti un lungo viaggio lungo l'acquedotto, che si è constatato assolutamente intatto e ben protetto dalle Fapla. In realtà l'acqua è razionata solo come misura preventiva ed è comunque sempre garantita per almeno 15 ore al giorno. Anche per gran parte dei generi alimentari gli approvvigionamenti sono sicuri, sia pure con alcune difficoltà e con una certa lievitazione dei prezzi dovuta a manovrate speculative non ancora pienamente battute.

Germania: lotte operaie nelle officine Mercedes

Prosegue l'inchiesta sulla situazione e sulle lotte in corso nell'industria automobilistica tedesca - Il comportamento dei sindacati

(*Nostro servizio*)

Il 6 novembre 1918 i 10.000 lavoratori della fabbrica madre di Stoccarda-Unterturkheim tennero la prima manifestazione di massa della rivoluzione tedesca del 1918/19, ancora prima di Berlino e della Rhur. Fino al 1933 la classe operaia della Daimer-Benz è sempre stata alla testa delle lotte. Col fascismo questa tradizione è stata stroncata. Dopo il 1945 il padrone ha completamente ricostituito il personale con pendolari delle campagne circostanti, contadini-operai e con contadini falliti.

L'azienda è una società per azioni. La maggioranza delle azioni l'ha avuta, fino alla sua morte di pochi anni fa, Flick, il più ricco industriale della Rft. Adesso la maggioranza è della Deutsche Bank, che ha anche il presidente del consiglio d'amministrazione. Altri grossi azionisti sono la Siemens e la Bosch. Nel luglio 1975 anche l'inventore di razzi Werner von Braun (Usa) è entrato nel consiglio d'amministrazione. Accanto ai 10 rappresentanti degli azionisti, nel consiglio d'amministrazione siedono anche, a norma della legge sulle società per azioni, 5 rappresentanti dei dipendenti, cioè i presidenti delle commissioni interne delle più grandi fabbriche Daimler-Benz.

La Daimler-Benz Spa (comprende anche la Hanomag-Henschel Spa) ha ottenuto nel 1974 l'ottavo posto della lista delle ditte tedesche secondo il fatturato (la Volkswagen ha il 7° posto), con 154.900 dipendenti e il 55,4 per cento di esportazioni sulla produzione totale. Per le nuove immatricolazioni delle auto, nel luglio 1975 la Mercedes ha avuto un aumento solo del 5 per cento rispetto al luglio 1974. Ma il più grande boom si è avuto nel settore camion.

Durante tutta la crisi la Daimler-Benz non ha mai attuato riduzioni d'orario. La direzione prevede per il 1975 una produzione di 345.000 automobili e 180.000 camion e autobus. La ditta si lamenta del fatto che può impiegare gli alti profitti solo nell'aumento dei dividenti. Per i lavoratori non c'è nessun particolare aumento salariale.

La produzione complessiva della Mercedes nel periodo aprile-giugno 1975 ha raggiunto nuovamente i livelli del 1973, dopo il calo del 1974. Anche la Mercedes ha avviato una serie di piccole modifiche all'organizzazione del lavoro, simili a quelle della Ford e di altre aziende. Da un anno le aziende automobilistiche tedesche lavorano insieme nel gruppo di lavoro «Strutturazione del lavoro umano». Per questo le forme di cosiddetti «gruppi parzialmente autonomi» sembrano dappertutto simili. Si tratta di intesificare i ritmi di lavoro, di accollare all'operaio anche le funzioni di controllo, di compensare le variazioni della capacità lavorativa individuale per mezzo di polmoni. Alla fine l'azienda ottiene una più alta produttività per operaio.

Anche se la catena di montaggio perde delle singole lavorazioni, continua a funzionare, perlomeno come mezzo di trasporto, la catena unificante in tutta la fabbrica. Il ritmo della catena determina, come prima, il numero dei pezzi e il tempo di lavoro per ogni pezzo. Il taylorismo è interrotto solo apparentemente in singoli punti. Come principio d'organizzazione caratterizza l'intera fabbrica e tiene insieme tutto il processo produttivo.

Il settore dei camion (che produce soprattutto mezzi pesanti oltre le 16 tonnellate), grazie alle ordinazioni su vasta scala dei paesi produttori di petrolio del Medio Oriente e dell'Urss, ha avuto un vistoso incremento. La produzione di camion sopra le 16 tonnellate nel periodo gennaio-luglio 1975 è aumentata, rispetto allo stesso periodo del 1974, del 76,9 per cento. In primo piano c'è la Daimler-Benz. Tra le nuove immatricolazioni nel Mec, la Daimler Benz ha avuto nel 1974 il 24,9 per cento, la Fiat - Magirus e la Unic-Fiat insieme il 21,2 per cento.

Nelle fabbriche di camion di Worth (presso Karlsruhe) e di Mannheim si sono fatte nuove assunzioni. Gli straordinari sono all'ordine del giorno. Niente lotte operaie. Per lo più sono lavoratori tedeschi. Nella fabbrica di Worth lavora un 17 per cento di frontalieri francesi, che ogni giorno si fanno 50 km e passa per venire dall'Alsazia (regione ad economia agricola, che, come regione di lingua tedesca ai margini dello stato centrale francese è molto trascurata). La collocazione in mezzo alle campagne non permette la formazione di una classe operaia combattiva.

Anche nella fabbrica di Mannheim da un pezzo nella commissione interna domina la destra socialdemocratica. Il presidente della commissione interna è anche presidente della commissione interna generale della Daimler-Benz Spa, e siede a fianco di padroni e direttori di banca nel consiglio d'amministrazione. Finora al Mannheim è riuscito a legare alla Spd gli operai più attivi. Solo nel 1973 c'è stato uno sciopero spontaneo (di poche ore), che è stato chiuso con la promessa di una indennità di carovita. Alla fine dell'anno, poi, questa indennità è stata incorporata nella consueta gratifica natalizia, mentre la commissione interna acconsentiva a questo bidone.

La sola fabbrica dove c'è un'opposizione operaia è la casa madre di Stoccarda-Unterturkheim. Già nel 1972 dei lavoratori comunisti indipendenti (vicini al Sozialistisches Buro di Offenbach, un gruppo vagamente simile al Pdup) hanno presentato una propria lista alle elezioni della commissione interna, con due tedeschi e un italiano. I due tedeschi sono stati espulsi dall'Ig Metall. Nel 1975 undici lavoratori sono candidati sulla lista d'opposizione. Cinque di questi sono entrati nella commissione, accanto a 22 della lista ufficiale Ig-Metall e ad uno della Lega Lavoratori Metalmeccanici Cristiani (un sindacato giallo). Tutti i candidati dell'opposizione sono stati espulsi dal sindacato.

(*3.continua*)

Daniel Schwingdenhammer

Successi dei minatori boliviani

I minatori boliviani, sfidando la presenza delle truppe di occupazione dei «boinas verdes» (un corpo militare speciale allenato in funzione controrivoluzionaria), hanno realizzato la prima elezione democratica nel sindacato della miniera «Siglo XX», tradizionale avanguardia delle lotte, dopo il colpo di stato di Banzer. I candidati della sinistra marxista unificata sono stati eletti con una maggioranza schiacciante, annunciando l'intenzione di lottare per il recupero delle loro conquiste in materia di salario e condizioni di lavoro, per il ritiro immediato delle truppe controrivoluzionarie, e per il pieno recupero della libertà di organizzazione e di espressione nelle miniere.

I minatori, dopo le lotte dell'anno scorso, sono riusciti ad aprirsi uno spazio autonomo all'interno del regime dittatoriale e repressivo che opprime il paese. Banzer, indebolito dalle lotte interne tra frazioni del regime, e dal fragile squilibrio rimasto dal «patto militare-contadino» dopo il massacro di Cochabamba, ha tentato di sfuggire a uno scontro frontale con il potente proletariato delle miniere, concedendogli una specie di «isola democratica» di fatto. La situazione è, però, molto instabile; i minatori hanno imparato, con una sanguinosa esperienza di massacri, che non possono lottare isolati contro i militari, che devono allearsi con i proletari urbani e con i contadini.

I militari, dal canto loro, sanno che un patto minatori-urbani-contadini è la loro fine. Le due parti, pertanto, cercheranno di rovesciare in loro favore la situazione di equilibrio instabile, aprendo un periodo di manovre e contromanovre sul filo del rasoio. Sotto il coperchio dittatoriale, la società boliviana accumula le tensioni, rendendo sempre più possibile una esplosione politica di vasta portata.

M.A.G.